

# ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane

## CICLO CONVEGNI NAZIONALI

### La valorizzazione ed il sostegno dei Beni Culturali privati

22 FEBBRAIO / 1° DICEMBRE 2024

*con il Patrocinio di*



**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI



**FEDERCONGRESSI&EVENTI**  
Associazione nazionale delle imprese pubbliche, private  
della meeting industry italiana



## INTRODUZIONE

Il patrimonio culturale italiano rappresenta qualcosa di unico ed irriproducibile una volta perso o abbandonato; rappresenta quello che più ci identifica agli occhi del mondo, ma non gli viene riconosciuto, quantomeno in termini concreti, il ruolo che può svolgere per il futuro della Nazione.

Perché una risorsa così diffusa capillarmente in tutto il territorio nazionale, isole comprese, che peraltro rappresenta la nostra memoria, l'identità dei territori in cui è collocata<sup>1</sup> è spesso vista più come un peso, un ostacolo allo sviluppo anziché una risorsa per lo sviluppo?

Le risposte possono essere tante, ma una è certamente quella di una mancanza di consapevolezza di cosa potrebbero fare i tanti attori, che su questi beni hanno interessi complementari tra loro, se si conoscessero meglio, se condividessero di più, se mantenessero relazioni costanti: potrebbero certamente contribuire a rendere tali beni un'effettiva risorsa e cambiare la percezione che di questi beni hanno parte della società e delle istituzioni locali o nazionali che siano.

Ecco, questo ciclo nazionale di convegni<sup>2</sup> organizzato da ADSI con i tanti partner che trovate elencati in copertina vuole, nel suo piccolo, rispondere a questa esigenza: creare un tavolo permanente di confronto che si riunisce periodicamente - almeno 5 volte all'anno - per discutere dei problemi più che delle buone prassi, per provare a dar loro soluzioni creando conoscenza e condivisione tra realtà che sono chiamate alla tutela e valorizzazione di questi beni.

Come avrete immediatamente colto dall'elenco dei nostri partner si tratta di realtà diverse tra loro, ma che gravitano e prosperano, o periscono, attorno ai beni culturali che interessano una filiera molto più vasta di quanto si può immaginare in prima istanza: va dal mondo del restauro a quello della conoscenza e del turismo passando per l'innovazione tecnologica. Ognuna di queste ha poi le sue declinazioni: beni mobili ed immobili, affreschi, tessuti, carta, ...; storici dell'arte, archivisti, ... agenzie di incoming, guide turistiche, ... enogastronomia, vini, ... e si potrebbe continuare a lungo ma per non annoiare nessuno aggiungo solo la suggestione di pensare – ognuno per proprio conto - alla

---

<sup>1</sup> Territori ed identità o memoria a cui tutto l'arco parlamentare si richiama riconoscendone la rilevanza seppur da angolazioni diverse

<sup>2</sup> ADSI organizza mediamente circa 20 convegni all'anno in tutte le regioni d'Italia. A partire dall'esperienza Toscana del 2019 si è cominciato a dare vita a dei cicli di 5-6 appuntamenti annuali ritenendo che questi abbiano un valore aggiunto rispetto il singolo evento in quanto fidelizzano attorno ad essi un gruppo di lavoro costituito da realtà diverse dove il confronto non si attua solo nel momento del convegno stesso, ma anche nella sua preparazione e nella stessa raccolta degli atti favorendo quindi l'opportuna e necessaria conoscenza reciproca. Al ciclo toscano sono seguiti quelli promossi e coordinati dalla sede centrale in collaborazione con le sezioni dell'Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto nel 2021 e 2022 per poi dare vita ad un ciclo nazionale nel 2024.

diversa microeconomia e tipo di vita che si sviluppa anche solo nelle piccole città d'arte o borghi e a quella che si registra in centri di pari dimensione e posizione geografica.

Nel solo settore del restauro e del turismo il patrimonio culturale privato – costituito da circa 44.000 immobili sugli approssimativamente 270.000 totali ad oggi censiti dal MIC – occupa circa il 1,75% della popolazione in età da lavoro, ma ad oggi risultano oltre 13mln di metri quadrati di patrimonio culturale privato inutilizzato<sup>3</sup>. Un potenziale occupazionale e di valorizzazione dei nostri territori immenso non solo in termini materiali, ma anche immateriali perché lo sviluppo che si crea attorno a questi beni - come avrete modo di leggere - ha la capacità di combinare fattori di sviluppo tradizionali con quelli che fanno riferimento a condizioni intangibili che tendono a favorire la qualità della vita, le istituzioni, i valori culturali della comunità.

Come è possibile che attorno a tali beni<sup>4</sup> peraltro non delocalizzabili altrove, a differenza di tante altre industrie, non si sviluppi una strategia sulla base dei pochi numeri sopra citati e che troverete in modo più approfondito descritti nelle varie relazioni? Un piano che li veda al centro di progetti di rivitalizzazione quantomeno delle aree interne in cui sono principalmente collocati e che rappresentano oltre la metà – in rapida decadenza - dell'intero territorio nazionale?

Come è possibile che le Soprintendenze siano sempre più viste come l'autorità che blocca ogni progetto ed innovazione quando hanno avuto il merito di preservare la storia del nostro Paese? Perché si parla sempre e solo di loro in termini negativi e non anche dei progetti di recupero bloccati da piani degli interventi che non vengono approvati se non dopo anni o dell'impossibilità di realizzare interventi coerenti a causa dell'obbligo, anche per edifici vecchi di centinaia di anni, di rispettare norme edilizie pensate per edifici di nuova costruzione?

Ancora una volta una delle risposte è la mancanza di una coscienza comune, della capacità di parlarsi e di comprendere il proprio ruolo in un contesto più ampio da parte dei soggetti coinvolti in questo ciclo di convegni. Un contesto in cui la presentazione ed approvazione del singolo progetto va vista in un universo più ampio del singolo atto. Va vista nella responsabilità che ogni attore assume rispetto la comunità e la nazione, come inequivocabilmente sancito dagli artt. 9 e 118 della Costituzione. La società, e con essa le sue esigenze, cambiamo in modo sempre più veloce ed il patrimonio culturale per restare attuale deve adattarsi. Lo devono fare i proprietari, i restauratori e le soprintendenze per citare una parte delle filiere interessate che, assieme, devono definire nuove regole che rispondano a queste nuove esigenze e ai giusti criteri di tutela.

<sup>3</sup> Si evidenzia qui che il patrimonio culturale privato rappresenta oltre il 17% del totale. Oggi non è noto quanto del restante 73% sia inutilizzato.

<sup>4</sup> Unici per storia, rapporto con le comunità di riferimento, problemi di manutenzione e potenziale di sviluppo; collocati in metropoli e borghi piuttosto che in aree urbane, campagna o nelle valli e cime dei tanti nostri monti.

Certo non potremo essere noi soli a cambiare la percezione del patrimonio culturale e a definire norme che ne consentano la tutela e valorizzazione che meritano anche per il valore sociale, oltre che culturale ed economico che rappresentano, ma è giusto smettere di dire agli altri cosa fare, limitarsi ad evidenziare le loro mancanze. Bisogna cominciare a fare, a collaborare quanto più strettamente possibile con chi è portatore di finalità simili alle nostre, per definire possibili strade da percorrere assieme, consapevoli che nessuno potrà mai farsi promotore di determinate istanze se non chi vi ha un primario interesse e necessità. Cominciamo quindi a costruire una conoscenza e coscienza comune che deve diventare base di quell'Associazione Necessaria d'Impresa che sola potrà portarci all'indispensabile sensibilizzazione della Società, al farle riconoscere i beni culturali quali perno di sviluppo a lungo termine delle aree in cui sono collocati.

*Arch. Giacomo di Thiene*  
Presidente Nazionale ADSI

## Ciclo di Convegni Nazionali ADSI 2023/2024

### *“Un percorso condiviso”*

Nel biennio 2023/2024 è intervenuto un fatto importante per la Associazione ADSI e per i suoi Soci. La determinazione visionaria del Presidente di Thiene e l’aiuto di un Soprintendente molto attivo in Toscana, hanno fatto sì che, l’esperienza fatta in questa Regione tra il 2019 e il 2023 in materia di incontri di Formazione/Informazione per i Soci, sia piaciuta al Direttore Generale *“Archeologia Belle Arti e Paesaggio”* del Ministero della Cultura. Questo fatto ha consentito che questa esperienza potesse proseguire con il Patrocinio del Ministero stesso e acquisire un respiro nazionale, capace di coinvolgere ogni anno più Regioni per diffondere nei diversi territori un progetto di dialogo e condivisione.

È un fatto importante. Perché, per la prima volta, in tutta Italia e con la collaborazione attiva del Ministero della Cultura e di tante realtà diversamente interessate al tema della tutela e valorizzazione, le Sezioni regionali ADSI, le varie Soprintendenze competenti per zona, i Dipartimenti di Architettura di varie Università, i locali Ordini degli Architetti e degli Ingegneri e numerose Aziende/Organizzazioni specializzate, hanno lavorato assieme per la messa a punto di una serie di incontri/convegni, con l’intento di condividere l’elaborazione di proposte concrete sul tema della sostenibilità nel mantenimento e valorizzazione del patrimonio storico architettonico di proprietà privata sottoposto a vincolo di tutela.

L’obiettivo è sempre quello: riconoscere la realtà delle Dimore Storiche come un patrimonio culturale da preservare, sostenere e far conoscere, per giungere ad una presa di coscienza comune che permetta ai detentori di condividere modelli di sostenibilità per la conservazione di un patrimonio il cui valore culturale è anche di indubbio interesse pubblico.

Durante questi due anni, l’interazione fra i soggetti coinvolti è stata notevole ed è molto cresciuta la conoscenza e la fiducia reciproca; nella consapevolezza di quanto sia necessario un impegno comune tra pubblico e privato, che contribuisca ad offrire chiarezza negli orientamenti e comprensione delle possibili progettualità.

Le formule adottate, sono state di vario tipo: dalla “lectio magistralis” di eminenti docenti, all’esposizione da parte delle Soprintendenze di numerosi progetti autorizzati e realizzati, facendo capire quali sono stati gli aspetti apprezzati e quali i momenti di frizione tra proprietario proponente e funzionario chiamato a rilasciare l’autorizzazione. Dalle testimonianze di numerosi proprietari, che hanno esposto le difficoltà incontrate, ma anche spiegato come queste sono state superate, alla proiezione di numerosi filmati realizzati all’interno delle Dimore di nostri Soci.

Molte Aziende importanti e Associazioni di categoria, attente ai temi specifici delle Dimore Storiche, hanno voluto partecipare ai nostri incontri, facilitando così l’incontro e la collaborazione tra proprietari e fornitori di beni e servizi. E questa è anche una ulteriore conferma che il sistema delle Dimore Storiche è

un sistema di forte impatto sul territorio, che alimenta e sostiene in maniera significativa intere filiere economiche e sociali.

Da ultimo, ci si è domandati come potere valorizzare tutti i contributi emersi nel corso di questi incontri; di come poterli mettere a disposizione dei Soci e dei professionisti che li assistono, in maniera sistematica e facilmente accessibile.

Con la Presidenza Nazionale si è convenuto di adottare un metodo, per così dire, più “tradizionale” ed un metodo più “innovativo”.

Infatti, fin da subito, si è provveduto alla pubblicazione di questa raccolta, che riunisce gli interventi tenutisi nel corso dei Convegni e le registrazioni di tutti gli incontri sono già disponibili sul Canale YouTube di ADSI. Inoltre, per facilitare una ricerca più mirata, si è ipotizzato di iniziare a sistematizzare tutti i contributi che emergono dai nostri incontri, dando vita ad una sorta di “bacheca virtuale in cloud”, dove i Soci e gli Amici delle Dimore Storiche, utilizzando “parole chiave” possono trovare risposte ai loro quesiti e/o problemi, sia potendo leggere cosa è stato detto in questo o quell’incontro, sia ascoltarne la registrazione.

L’auspicio è che, sulla scia dell’ampio e soddisfacente dialogo intrapreso, possa costituirsi un tavolo di lavoro che operi in forma permanente su scala nazionale, e continui a dare vita a nuovi incontri, ove emergano nel tempo nuove proposte, nuove sperimentazioni e utili soluzioni.

*Dr. Tomaso Marzotto Caotorta*  
Presidente ADSI Toscana  
Coordinatore dei cicli di Convegni nazionali

**ADSI**  
Associazione Dimore Storiche Italiane  
Sezione Emilia-Romagna

**2° APPUNTAMENTO**

**ATTI DEL CONVEGNO:**

**Stato di emergenza delle dimore e dei territori:  
protocollo per gli stati di calamità naturali e  
priorità da affrontare per il sistema culturale  
sociale ed economico dei territori,  
con la salvaguardia dei beni culturali.**

**Bologna, 21 marzo 2024**

**Palazzo Isolani**

**Anna Lisa Boni** - *Assessore alle Relazioni internazionali e cooperazioni*

Gentilissimi, Vorrei innanzitutto ringraziarvi per aver organizzato questo momento di scambio e dialogo su un tema così importante e di grandissima attualità, avendo avuto l'accortezza di dargli un taglio strategico, ed allo stesso tempo pragmatico volto a scambiare idee sulle possibili soluzioni. Il tema è di grandissima importanza perché, sempre più, vediamo come sia necessario ed urgente riflettere e trovare risposte al tema della tutela del patrimonio, sia pubblico che privato, e dei suoi elementi più rappresentativi proprio in relazione alle sfide globali della nostra contemporaneità. Penso per esempio agli impatti dei cambiamenti climatici, ma non solo. Per quanto ci riguarda, come città di Bologna, amministratori locali e come cittadini, l'iscrizione dei Portici di Bologna alla World Heritage List come sito UNESCO (anche il recente allarme sulle condizioni di stabilità della Torre Garisenda), ci stanno spingendo a dare sempre più importanza e rilevanza a questo tema. Per questo, iniziative come quella che avete organizzato sono necessarie per promuovere la conoscenza ed il valore del nostro patrimonio, nonché i rischi a cui oggi esso è esposto. La conoscenza genera nelle persone non solo consapevolezza dell'importanza storica e artistica del patrimonio, ma anche affezione. Abbiamo bisogno che si generi affezione, perché quest'ultima genera a sua volta cura. In questo momento storico la parola "cura" è molto importante in tanti aspetti della vita: la demografia, la tutela del patrimonio culturale, l'assistenza durante periodi di malattia e difficoltà come abbiamo visto durante la pandemia. Cura è una parola che contiene ogni utile attività legata al mantenimento materiale dei beni e a quello dei valori che questi beni rappresentano. Cura rappresenta la prevenzione nella sanità ed è anche la prima forma di difesa dai danni creati da eventi che sempre più spesso le nostre comunità si trovano ad affrontare, molti dei quali, ma non tutti, dovuti ai cambiamenti climatici. Prendersi cura dei beni in modo costante dovrebbe essere una priorità, se non un obbligo, anche morale, nei confronti sia delle generazioni che ci hanno preceduto e che ci hanno consegnato un patrimonio storico e artistico di notevole valore, sia nei confronti delle generazioni future, che hanno diritto, come noi, di godere della bellezza delle nostre città e dei nostri paesaggi. I proprietari dei beni culturali, siano essi pubblici o privati, condividono questa grande responsabilità e non possono che lavorare insieme per affrontare nuove sfide e nuovi rischi. Quindi dialogare e riflettere insieme su quali soluzioni possiamo introdurre come pubblico e come privato è davvero la strada da seguire. Nell'ambito dei finanziamenti per la cura del patrimonio ora troviamo strumenti innovativi ed interessanti come l'Art Bonus, che abbiamo introdotto per la restaurazione della fontana del Nettuno, ed adesso per la Torre Garisenda ottenendo ottimi risultati. Sono contenta dell'evento di oggi perché si tende molto di più a parlare del patrimonio pubblico, mentre è altrettanto necessario valorizzare il patrimonio privato poiché esso alimenta filiere come l'agricoltura, le costruzioni eccetera. Queste attività generano a loro volta indotto lavorativo, formazione e conoscenza. Per questo motivo, per tutelare il patrimonio privato, è fondamentale e di grande attualità

lavorare su possibilità nuove ed innovative di cooperazione fra pubblico e privato stesso. Ciò è evidente nel caso dei Portici che, pur essendo in gran parte di proprietà privata diventano spazio pubblico poiché vengono usati e vissuti dalla collettività.

**Marco Filippucci** - *Presidente ordine degli Architetti*

Parto da una considerazione sulla sinergia tra professionisti, enti e ovviamente tutti i soggetti coinvolti: spesso viviamo anche diatribe tra competenze professionali che tante volte portano a non conseguire il risultato soffermandosi su mere questioni di ambito politico tecnico, mentre invece ritengo che vi sia la necessità indispensabile di lavorare in sinergia tra i tecnici che collaborano ai restauri per offrire il miglior risultato possibile, ovviamente in questa sinergia includo anche tutti i tecnici della filiera, dall'ambito amministrativo a quello di noi professionisti.

Lavorare in parallelo, a fianco e in contemporanea, gli attori non sono e non devono essere soggetti di mondi contrapposti, ma devono perseguire lo scopo di arrivare ad ottenere il risultato migliore sia da parte dell'ente che da parte ovviamente dei professionisti e dei proprietari del bene stesso.

Questa sinergia è fondamentale sia che si tratti di beni storici del patrimonio culturale di tipo architettonico o paesaggistico, ma anche contemporaneo. L'obbiettivo di tutela, ma meglio ancora di valorizzazione culturale vale anche per il moderno, infatti, non dimentichiamo che una volta questi palazzi erano contemporanei, poi sono passati a essere moderni e poi sono diventati storici; quindi, dobbiamo lavorare anche nell'ottica di costruirci un patrimonio storico architettonico e non pensare che il nostro patrimonio sia solo quello che c'è stato, ma anche quello che è e che stiamo costruendo pian piano.

Dobbiamo cercare di ottenere il massimo della qualità di quello che andiamo a realizzare e la mia paura purtroppo è che tante volte, le necessità di altro genere portino a non mirare alla qualità, ma fermarsi alla quantità.

Questo dovrebbe essere un passaggio, una riflessione che dobbiamo fare per migliorare il più possibile, per sfruttare al massimo anche le occasioni, per esempio, la tragedia della pandemia e il conseguente sforzo che è stato fatto da parte dell'Europa e degli Stati nazionali, per sfruttare le risorse che solo in rari momenti vengono messe a disposizione, vedi l'esempio del PNRR.

Proprio per questo scopo, più che parlare del restauro del bene storico, da architetto mi interessava farvi una considerazione, cioè darvi alcuni numeri che bene o male sono quelli dell'alluvione di maggio: sono esondati 23 fiumi, vi sono stati allagamenti in 57 comuni e sei province, sono piovuti fino a 600 mm di pioggia, 400 miliardi di mc d'acqua in 400 kmq, sono avvenute circa un migliaio di frane, le strade comunali provinciali e statali chiuse sono circa 540 e la stima dei danni a quando a quando è stato fatto questo documento era circa 9 miliardi di euro, di cui le somme urgenti erano circa 2 miliardi di euro. Tutti questi danni di cui sicuramente una quota importante è dovuta appunto alle frane e alle strade da recuperare, in realtà investono tantissimo anche i beni

storici e allora prendendo spunto da un esempio di recupero virtuoso, la ricostruzione post sisma del 2012, è giusto che lavoriamo sul patrimonio culturale del nostro paese per recuperarlo e valorizzarlo.

Questo ragionamento mi porta ad una riflessione, se ovviamente dobbiamo consolidare il valore culturale storico e architettonico delle nostre città e delle nostre dimore storiche, dall'altro è indispensabile pensare cosa di quanto abbiamo realizzato in epoche più recenti sia possibile adeguare, magari non con criteri di restauro, ma di rigenerazione, trasformazione e forse anche abbattimento. Pensare come gli eventi di oggi siano sintomatici di una azione esageratamente impositiva da parte dell'uomo sulla natura.

Dobbiamo inoltre riflettere sul fatto che la cura di cui parlava prima l'assessore, tante volte è invisibile, spesso non ci si rende conto come la prevenzione spesso non è percepita; infatti, gli interventi che si adottano, spesso, non sono visibili tangibili e non ne abbiamo un riscontro diretto, non abbiamo un intonaco nuovo, bensì abbiamo un qualcosa che ci protegge da un evento futuro di cui probabilmente non ce ne renderemo neanche conto proprio perché siamo stati protetti o meglio curati.

L'attenzione alla cura dei patrimoni architettonici e paesaggistici, avviene anche con una cura preventiva, con una cura invisibile che non dobbiamo dimenticarci essere spesso quella indispensabile. Invece, una cura diretta come l'ecobonus 110% ha trasformato l'obbiettivo di sostenibilità e sicurezza, molto lo devole e auspicabile, in una messa in atto di solo mero risparmio economico. Si è attuato principalmente ciò che era risparmio economico e la parte relativa al sisma è scivolata in secondo piano aggravato anche dal fatto che poi a seguito di un evento sismico si tenderà a pensare che debba essere lo stato ad intervenire e contribuire a ricostruire le nostre case, forse dobbiamo tutti noi provare a pensare che la parte preventiva sia quella più utile per continuare ad avere ancora questo patrimonio che ci arricchisce culturalmente e allo stesso tempo ci restituisce la cura che gli abbiamo dato nel tempo.

### **Introduzione ai lavori, Beatrice Fontaine - Presidente A.D.S.I- Emilia-Romagna**

Prima di tutto, vorrei ringraziare l'Assessora Anna Lisa Boni, qui oggi in rappresentanza del Comune di Bologna, e l'Assessore alla Cultura e Paesaggio della Regione Emilia-Romagna, Mauro Felicori. Desidero anche ringraziare i Presidenti degli Ordini Professionali e tutti i Relatori presenti per aver aderito con entusiasmo a questa iniziativa. Un sincero ringraziamento va, inoltre, ai padroni di casa, la famiglia Cavazza Isolani, che ci ospita oggi e che da sempre sostiene attivamente la nostra Associazione. Il convegno di oggi rappresenta il secondo appuntamento di un ciclo di convegni nazionali intitolato "La valorizzazione e il sostegno dei beni culturali privati", promosso dalla nostra Associazione. Da diversi anni, abbiamo istituito un tavolo di confronto permanente con i principali attori coinvolti nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale pubblico e privato. Quest'anno, il ciclo di convegni sarà articolato in

sei appuntamenti itineranti che si svolgeranno in altrettante regioni: Lazio, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Puglia e Veneto. Come già successo in passato, oltre al patrocinio del Ministero della Cultura, vedrà il coinvolgimento delle Soprintendenze competenti per territorialità, delle amministrazioni locali, degli ordini professionali, delle associazioni di categoria del settore del restauro (Confartigianato Restauro), dell'edilizia (ANCE) e del turismo. Le ragioni per cui alla Sezione Emilia-Romagna è stato assegnato il tema che discuteremo oggi sono facilmente comprensibili. Gli eventi climatici, sempre più frequenti nel nostro paese, ci impongono una riflessione urgente. L'Italia, con la sua densità di immobili storici, siano essi pubblici o privati, non è strutturalmente pronta a sopportare fenomeni di tale portata. Fenomeni che non solo colpiscono il "contenitore", ma anche il contenuto. E quindi - come ci racconteranno fra poco il dott. Sidoti e la dott.ssa Palmieri - penso alle biblioteche, agli archivi e ai manufatti che, con l'Alluvione di Maggio, abbiamo visto sommersi da fango ed acqua e che in parte non potranno essere recuperati, ma che conservano la storia del nostro paese, quella bellezza immateriale, custode del passato, che va protetta per essere divulgata e tramandata alle generazioni future. Quasi per ironia della sorte, il primo convegno organizzato dalla nostra Sezione nell'Aprile del 2022 a Faenza, a Palazzo Milzetti, si intitolava *Tutela e Valorizzazione dei Borghi Storici*. A distanza di due anni - alla luce di quanto successo - dovremmo intitolarlo *Tutela, Ricostruzione e infine Valorizzazione dei Borghi Storici*. La strada è ora più in salita di quanto avevamo previsto. Ricordiamo tutti la notte fra il 15 e il 16 maggio, quando nel giro di poche ore la città di Faenza e i tanti comuni limitrofi, sono stati sommersi dall'acqua, mentre le zone collinari rimanevano isolate da frane e smottamenti. Immediato e straordinario è stato l'intervento di tutte le Forze dell'Ordine, così come tempestivo è stato il contatto con l'Unità di Crisi e Coordinamento del Ministero della Cultura per una prima cognizione dei danni. Desidero ringraziare il Segretario Regionale, arch. Corrado Azzollini, e tutti i funzionari della Soprintendenza, nonché il Settore Patrimonio Culturale che, anche su base volontaria, si sono resi disponibili a censire i beni culturali danneggiati. Una cosa è certa: siamo qui oggi perché crediamo nel valore imprescindibile del patrimonio culturale, sia esso pubblico che privato, e nella necessità urgente di salvaguardarlo. Spesso si ripete la frase "la bellezza salverà il mondo", un motto che talvolta è stato abusato. È vero, la bellezza ha la sua importanza, ma purtroppo oggi non è sufficiente se non è accompagnata da un impatto sociale significativo e concreto. A distanza di 10 mesi dall'alluvione e a soli 6 mesi dal terremoto che il 18 settembre ha colpito 6 comuni della Romagna, il primo effetto che emerge e che preoccupa maggiormente è sicuramente l'impatto di questi fenomeni sul tessuto sociale ed economico. A Bologna abbiamo ascoltato i commercianti, gli artigiani e gli stessi proprietari delle case di Via San Vitale, comprensibilmente preoccupati per l'impatto che le prime opere di messa in sicurezza della Torre Garisenda potrebbero avere sul futuro del quartiere. Quello che sta accadendo in una grande città come Bologna, che comunque dispone di molte

altre risorse, rappresenta esattamente ciò che avviene in maniera più drastica e radicale nei piccoli comuni o nelle ampie zone periferiche, conosciute come Aree Interne, quando si affrontano eventi così estremi. Il primo rischio è quello dell'isolamento, dello spopolamento e del degrado della comunità. Ed è proprio qui che torna cruciale la centralità delle Dimore Storiche e la necessità di preservarle, sempre e in ogni circostanza, ma ancor di più in situazioni di emergenza come queste. Il IV° Rapporto dell'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato della Fondazione Bruno Visentini ci rivela che: » 1 dimora su 10 si trova in un comune con meno di 2.000 abitanti » Oltre 1 dimora su 4 si trova in un comune con meno di 5.000 abitanti » Oltre un terzo delle dimore si trova in un borgo storico e un quarto in area rurale Questo significa che le dimore storiche non solo sono diffuse su tutto il territorio nazionale, ma sono profondamente radicate nel contesto sociale ed economico dei loro territori. In Italia ci sono più dimore storiche aperte al pubblico che comuni. Le Dimore Storiche rappresentano un anello fondamentale di una catena che, nel momento in cui si spezza, provoca un effetto domino devastante. Pensiamo al Giardino Giusti a Verona, che oggi accoglie 60.000 visitatori all'anno, come ci racconterà più tardi la proprietaria, Livia Imperiali. Nel momento in cui si è trovato a dover chiudere a causa del nubifragio, sicuramente hanno risentito della situazione anche i negozi, i bar, i ristoranti e gli altri punti di interesse della città. Ma penso soprattutto a tutti i proprietari che semplicemente abitano le loro dimore - e che rappresentano ancora oggi la maggioranza - i quali hanno scelto di investire nella ricostruzione dopo un sisma, o semplicemente nella manutenzione ordinaria e straordinaria. Con il loro impegno, contribuiscono al decoro di una strada, di una piazza o di un piccolo borgo. Grazie a loro, si conserva e si definisce l'identità di un territorio. Quello che però non si sa, e non si dice abbastanza, è che grazie a questi investimenti viene alimentata una filiera – quella delle manutenzioni – artigiana e del restauro - che rappresenta ancora oggi il 1,2% dell'occupazione italiana. Tuttavia, tra il 2017 e il 2021 questa filiera ha subito un calo del 36% a causa della mancanza di risorse, con la conseguente chiusura di numerose aziende del Settore Restauro di Confartigianato. Pertanto, tornando al concetto di una bellezza “socialmente utile”, possiamo concludere che le Dimore Storiche sono profondamente radicate nei territori in cui insiscono, 4 generano indotto economico e culturale, fungendo da veri e propri stabilimenti culturali e proprio per questo motivo, è fondamentale sostenerle. Lo stato di salute del Patrimonio Culturale è critico e rappresenta un'economia di sopravvivenza. La nostra Associazione ha il compito di fornire, attraverso dati concreti provenienti dal nostro Osservatorio, valide motivazioni per la salvaguardia di beni sempre più vulnerabili, soprattutto in situazioni di emergenza. È impossibile approfondire un tema così ampio in una sola mattinata, ma spero che questo incontro possa almeno gettare le basi per una strategia futura. È fondamentale che l'Associazione Dimore Storiche Italiane sia sempre più coinvolta nelle politiche decisionali, affinché possiamo garantire la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale privato.

**Manola Guerra - Ministero della Cultura, Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna**

Il mese di maggio 2023 ha segnato profondamente il territorio dell'Emilia-Romagna e gli effetti degli eventi meteorici eccezionali prodotti sui beni culturali sono stati tali da richiedere una gestione della crisi a livello nazionale.

Un evento calamitoso che produce un'emergenza coinvolge numerosi enti e soggetti istituzionali, ciascuno con un suo ruolo specifico e ben definito. Ogni soggetto non si muove da solo, ma all'interno di un sistema più ampio; pertanto, è necessario che venga applicato un sistema di organizzazione ben definito e condiviso, in modo tale da consentire a ciascuna struttura di svolgere il proprio compito in modo produttivo ed efficace. Il Ministero della Cultura è uno di questi Soggetti ed è chiamato ad intervenire quando la crisi coinvolge il patrimonio culturale.

I meccanismi organizzativi ora applicati sono il risultato di un lungo percorso che origina nella necessità di affrontare in modo strutturato gli eventi catastrofici, soprattutto sismici, che hanno colpito il territorio nazionale negli ultimi 30 anni, tra i quali il terremoto del 2012 in Emilia-Romagna costituisce un momento fondamentale. Proprio a seguito del Sisma 2012, infatti, il Segretariato Generale del Ministero della Cultura ha diramato il decreto n. 7 del 25/05/2012 con il quale è istituita "la struttura organizzativa da attivare in occasione di eventi emergenziali derivanti da calamità naturali, per il coordinamento ed il monitoraggio delle diverse fasi emergenziali connesse alla salvaguardia del patrimonio culturale".

Oggi, in caso di emergenze derivanti da calamità naturali, il riferimento per il Ministero della Cultura (da ora in poi Ministero o MiC) è la Direttiva del Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo del 23/04/2015, nella quale vengono definite le strutture e le procedure finalizzate ad accordare le attività del Ministero con quelle degli altri soggetti coinvolti, in particolare con il Dipartimento per la Protezione Civile.

L'Unità di Crisi e Coordinamento Regionale (da ora in poi U.C.C.R.) si inserisce, appunto, in questo sistema di organizzazione e costituisce l'elemento di collegamento tra l'Unità di Crisi e Coordinamento Nazionale del Ministero (d'ora in poi U.C.C.N.), gli istituti del MiC con sede nella regione (Soprintendenze, Direzione Regionale Musei, Musei e Istituti Autonomi, Archivi di Stato, ...), i Carabinieri del Nucleo Tecnico Tutela Patrimonio Culturale e le strutture presenti sul territorio regionale (la Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco, le Prefetture, l'Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile, gli enti Locali, la Conferenza Episcopale Regionale).

L'assetto più recente dell'U.C.C.R. Emilia-Romagna è stato stabilito con decreto n. 92 del 25/05/2023 del Segretariato Regionale del MiC (d'ora in poi Segretariato Regionale) poiché in quel momento il dirigente dell'istituto svolgeva il ruolo di Coordinatore dell'Unità. Il decreto individua il personale coinvolto - personale che ha manifestato la propria adesione e che proviene da tutti gli Istituti MiC del territorio regionale – e lo raggruppa per funzioni all'interno

della struttura dell’Unità di Crisi. L’U.C.C.R., infatti, è organizzata secondo le unità operative previste dalla Direttiva del Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo del 23/04/2015, e cioè: Unità rilievo dei danni al patrimonio culturale; Unità coordinamento tecnico degli interventi di messa in sicurezza; Unità depositi temporanei. L’U.C.C.R. si avvale, inoltre, di un Consiglio di coordinamento composto dai direttori pro-tempore degli Istituti periferici del Ministero operanti nella Regione.

A differenza degli Istituti territoriali del Ministero, l’Unità di crisi non è una struttura sempre attiva, ma è presente in forma silente per svolgere l’attività ordinaria. In Emilia-Romagna è stato individuato a tal fine un Ufficio di Segreteria che si occupa dell’aggiornamento, della formazione, del raccordo tra le Unità operative, degli adempimenti riguardanti i servizi generali dell’U.C.C.R. e della gestione del personale del MIC di supporto proveniente dagli Istituti della Regione e del Ministero in genere o da altre Amministrazioni.

L’Unità di Crisi Regionale viene attivata dall’U.C.C.N. quando ne ricorre la necessità, ad esempio, nel caso di: eventi emergenziali che non possono essere affrontati in via ordinaria dai singoli enti e dalle amministrazioni, eventi che per intensità ed estensione hanno rilevanza nazionale, dichiarazioni di stato di emergenza da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel caso di eventi calamitosi che coinvolgono territori circoscritti e per i quali l’U.C.C.R. non viene attivata, la gestione dell’emergenza è garantita dalle Soprintendenze che assicurano sul territorio la tutela del patrimonio culturale e che costituiscono il riferimento fondamentale quando è a rischio la conservazione di un bene culturale.

U.C.C.R. Emilia-Romagna nel mese di maggio 2023 era già attiva a seguito dei temporali dell’agosto 2022, pertanto l’U.C.C.N. ha semplicemente esteso la precedente attivazione.

Subito sono stati presi contatti con l’Agenzia Regionale della Protezione Civile e i Vigili del Fuoco, per raccogliere informazioni sulla portata dell’evento in corso e per attivare le modalità operative per la prima emergenza. Nello stesso tempo, l’Ufficio di Segreteria dell’U.C.C.R. ha compiuto una ricognizione presso le Soprintendenze coinvolte dall’evento.

Le segnalazioni delle Soprintendenze, confermando la gravità della situazione, sono state molto numerose fin dal primo momento e a queste si sono aggiunte le segnalazioni arrivate direttamente all’Unità di crisi da associazioni, enti – pubblici o meno – singoli cittadini. Un tale numero di dati ha reso necessaria la messa a punto di un sistema specifico di raccolta ed organizzazione in modo da evitare interventi doppi su una stessa segnalazione e per garantire il monitoraggio delle successive operazioni di rilevamento del danno e di messa in sicurezza.

L’U.C.C.R. aveva a disposizione uno strumento già attivo e cioè il WebGis del Patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna nato – grazie alla Direzione Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali - in occasione del sisma del 2012 e messo a punto dal Segretariato Regionale. Il WebGis è un portale su

base cartografica sul quale sono riportati tutti i beni culturali del territorio regionale, sia quelli pubblici, sia quelli privati. Ciascun bene riportato nel Web-Gis è associato ad un codice numerico univoco che consente l'individuazione immediata e precisa del bene. Partendo da questo sistema base è stata messa a punto la pagina Web “Segnalazioni siti – alluvione 2023” contenente un database specifico dove inserire le segnalazioni. Il collegamento con il WebGis ha permesso di visualizzare direttamente sulla cartografia i beni danneggiati, consentendo di individuare in tempi rapidi sia la collocazione dei beni, sia l'estensione dell'area interessata dall'emergenza.

Per ciascun bene sono state riportate subito nel database tutte le segnalazioni pervenute oltre ai dati anagrafici (indirizzo, comune, provincia), patrimoniali (proprietà e del relativo contatto telefonico), caratteristiche (bene architettonico, archeologico, bene mobile, bene archivistico-librario), presenza o meno di frane/cedimenti (anche per capire se il bene fosse o meno raggiungibile). Il sistema è stato continuamente aggiornato anche nelle fasi successive dell'emergenza mediante l'inserimento delle informazioni sul rilievo del danno (presenza del danno, data sopralluogo) e sulla messa in sicurezza (necessità o meno della messa in sicurezza, tipologia di interventi, data di inizio e fine delle operazioni di messa in sicurezza). L'organizzazione così strutturata delle informazioni ha permesso di tenere sotto controllo ciascun bene per tutto il periodo dell'emergenza.

La raccolta delle segnalazioni è stata propedeutica alla fase di rilevamento del danno nel corso della quale veniva verificato lo stato di conservazione effettivo dei beni, quantificato materialmente il danno provocato e segnalata la necessità di misure operative e presidi per garantire la conservazione del bene.

L'Ufficio di segreteria e l'Unità rilievo dei danni dell'U.C.C.R. (da ora in poi (U.R.D.) hanno quindi organizzato le squadre dei rilevatori (composte da tecnici del Ministero supportati e affiancati dai Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e Caschi Blu della Cultura) che si sono recate nei luoghi colpiti dagli eventi meteorici non appena le autorità preposte alla sicurezza lo hanno consentito. Fin da subito è apparso evidente che il patrimonio archivistico e librario era quello più coinvolto - sia per l'entità del danno sia per la fragilità dei materiali – e che su questo era necessario intervenire in tempi brevissimi con le operazioni di messa in sicurezza pena la perdita dei beni stessi.

Per i beni archivistici e librari, quindi, le operazioni di messa in sicurezza si sono subito attivate a seconda dello stato in cui si trovavano i materiali: quelli poco bagnati sono stati portati in luoghi asciutti e areati e si è proceduto all'interfoliazione immediata; quelli bagnati e ricoperti di fango sono stati congelati per evitare la proliferazione di muffe e batteri. Parte del materiale congelato è rimasto in deposito presso strutture private che si sono rese disponibili, parte è stato collocato in celle frigorifere presso il Deposito per il ricovero temporaneo di beni culturali mobili dell'U.C.C.R. in corso di approntamento a Cesena in via Parri.

Nel caso, invece, del patrimonio architettonico, archeologico e storico-artistico

non è sempre stato possibile procedere immediatamente con i sopralluoghi poiché molti beni non erano raggiungibili a causa di allagamenti e frane e il rilevamento è potuto partire solo man mano che la situazione si è andata normalizzando. Il sopralluogo veniva organizzato dall’Ufficio di segreteria e dall’U.R.D., predisponendo un percorso giornaliero per ciascuna squadra in modo da ottimizzare i percorsi e fornendo tutte le informazioni necessarie a contattare le proprietà, poiché tutti sopralluoghi sono stati svolti insieme ai proprietari o a personale da questi incaricato.

Nel corso del sopralluogo veniva rilevata la gravità del danno, se presente, e quando la conservazione del bene risultava in pericolo la squadra decideva in merito alle misure di sicurezza necessarie. L’esito del sopralluogo, compresi i provvedimenti di pronto intervento da mettere in atto per la salvaguardia dei beni, venivano riportati nelle schede allegate alla Direttiva del Ministero del 23/04/2015.

Nei casi per i quali le squadre avevano segnalato la necessità della messa in sicurezza del bene, l’Ufficio di segreteria e Unità coordinamento tecnico degli interventi di messa in sicurezza (d’ora in poi U.M.S.) hanno organizzato le operazioni necessarie all’appontamento di presidi *in situ* – per i beni immobili – e soprattutto allo spostamento in luoghi sicuri di opere d’arte, reperti archeologici e beni culturali mobili in genere.

Quella dell’individuazione dei luoghi sicuri per accogliere i beni culturali mobili è una questione fondamentale e che viene posta dal Segretariato Generale con circolare n. 14/2022 che ha diramato le “Linee guida per l’individuazione, l’adeguamento, la progettazione e l’allestimento di depositi per il ricovero temporaneo di beni culturali mobili con annessi laboratori di restauro”. Il deposito deve essere di uno spazio appositamente attrezzato presso il quale, a seguito di eventi catastrofici, vengono ricoverati i beni culturali mobili che hanno subito danni o per i quali non è più possibile garantire adeguate condizioni di conservazione presso la sede che li accoglie solitamente. Nel corso del 2022 il Segretariato Regionale aveva visionato vari immobili, ma solo nei giorni dell’emergenza, grazie alla collaborazione dell’Agenzia del Demanio-Direzione Regionale Emilia-Romagna, è stata individuata e presa in consegna parte di un capannone industriale confiscato dallo Stato alla mafia e situato a Cesena in via Parri. Il passaggio è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità dell’Archivio di Stato di Forlì e della Direzione Generale Archivi del Ministero che avevano in precedenza l’immobile in consegna. Il progetto ha già coinvolto la Task Force Caschi Blu MiC, gli Istituti regionali del MiC, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Un tema importante e delicato da affrontare è stato quello delle risorse umane, poiché il personale afferente all’U.C.C.R. non sarebbe stato certo sufficiente a svolgere tutte le attività necessarie nei tempi brevi dell’emergenza. Per questo motivo la Direzione Generale Sicurezza Patrimonio Culturale del MiC ha emanato un Interpello per reclutare da tutta Italia personale specializzato per supporto alle attività dell’U.C.C.R. Emilia-Romagna. È stato, inoltre,

fondamentale il supporto logistico da parte dei Carabinieri (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e Carabinieri Task Force Caschi Blu MiC che hanno partecipato alle operazioni di messa in sicurezza del patrimonio e all'attività di rilievo del danno), quello del personale di supporto ALES e quello del volontariato proveniente da tutto il territorio regionale e oltre.

In conclusione, gli eventi emergenziali del mese di maggio 2023 hanno provocato una trasformazione del territorio per la quale molto ancora c'è da lavorare. Probabilmente alcune realtà non potranno tornare così come erano arrivate a noi e in alcuni casi sarà necessario programmare un cambiamento. Quello che non deve essere perduto è l'incremento della conoscenza che questi eventi ci permettono di accumulare nell'ottica della salvaguardia e della tutela dei beni culturali, un patrimonio fragile per il quale nessun tentativo deve essere trascurato.

#### Elenco delle abbreviazioni

MiC: Ministero della Cultura

Segretariato Generale del Ministero della Cultura: Segretariato Generale

Segretariato Regionale del MiC: Segretariato Regionale

Unità di Crisi e Coordinamento Nazionale del Ministero: U.C.C.N.

Unità di Crisi e Coordinamento Regionale: da ora in poi U.C.C.R.

Unità rilievo dei danni al patrimonio culturale: U.R.D.

Unità coordinamento tecnico degli interventi di messa in sicurezza: U.M.S.

**Ing. Bartolomeo Letizia- Coordinatore interventi per la ricostruzione degli immobili sottoposti a tutela del Codice dei Beni Culturali - Settore gestione tecnica degli interventi di ricostruzione e gestione dei contratti - Agenzia Regionale Ricostruzioni – Regione Emilia – Romagna**

L'Agenzia regionale ricostruzioni della regione Emilia – Romagna nasce inizialmente come agenzia regionale per la ricostruzione - sisma 2012 per fronteggiare e governare la ricostruzione in seguito agli eventi sismici avvenuti tra il 20 e 29 maggio 2012 che hanno devastato le provincie di Modena, Reggio Emilia, Bologna e Ferrara.

Gli eventi sismici principali sono stati individuati in due scosse superiori alla magnitudo 5 della scala Richter, altre 12 repliche il IV grado e circa trentadue sopra il III grado. Nell'insieme il complesso di eventi tellurici ha contribuito ad aggravare il quadro del danneggiamento, costituito da crolli o gravi lesioni che hanno riguardato sia i centri storici, interessando edifici pubblici e privati ed anche edifici di valore storico-culturale, sia capannoni industriali e artigianali nelle aree extraurbane, industriali e agricole, causando 28 vittime, circa 300 feriti e più di 45000 sfollati. Al danno umano si aggiunge poi la stima materiale dei danni secondo le prime stime pari a 12 miliardi di euro circa con il coinvolgimento di circa 60 comuni nel cratere.

Nella fase immediatamente successiva all'evento l'attenzione si è concentrata sulle operazioni di assistenza alla popolazione, dai feriti agli sfollati. La dimensione della catastrofe è stata infatti oltre ogni ragionevole aspettativa con più di

14.000 edifici sgomberati e 19.000 famiglie evacuate ed accolte in complessivi 89 centri di accoglienza. Da menzionare anche la velocità della macchina dei soccorsi che contava al 21 maggio più di 7.000 posti coperti a disponibili, a fronte di 5.292 sfollati, mentre dopo il 29 maggio i campi di accoglienza sono diventati 36, che sommati ad altre 53 strutture al coperto approntate ha soddisfatto il fabbisogno abitativo di emergenza.

Lo scenario dei danni post-disastro è stato fin da subito raccapricciante. Le cifre raccontano di un quadro di distruzione su vasta scala. I danni alle abitazioni hanno superato la cifra di 3,5 miliardi di euro, mentre i sopralluoghi di agibilità hanno rivelato il triste quadro di danneggiamento delle oltre sessantasettemila abitazioni colpite, di cui più di trentatremila sono state dichiarate completamente inagibili. Per far fronte alla crisi abitativa, sono stati assemblati e smontati settecentocinquantacinque moduli prefabbricati nel corso di due anni, dal dicembre 2012 all'ottobre 2014. Ma la devastazione non ha risparmiato le imprese, con danni stimati di 5,2 miliardi di euro. Di questi, 2,9 miliardi hanno colpito il settore industriale, mentre 2,3 miliardi hanno interessato quello agro-industriale. L'11% delle attività della regione è stato coinvolto, mettendo a rischio il lavoro di duecentosettantamila addetti. Il valore aggiunto ha subito una caduta libera di 3,8 miliardi, con il PIL che ha registrato un declino del 2,2% nel 2012.

Superata la prima fase emergenziale di assistenza alla popolazione, il ruolo dell'Agenzia è stato quello di coordinare la prima ricognizione del danneggiamento delle opere pubbliche e dei beni culturali. Per priorità rispetto all'utilizzo, le scuole sono stati i primi oggetti di interesse. Gli edifici scolastici, particolarmente coinvolti dagli eventi sismici, sono stati oggetti fin dai primi momenti da verifiche tecniche di agibilità con millequarantuno verifiche effettuate e cinquecentosettanta istituzioni danneggiate, coinvolgendo complessivamente circa quarantacinquemila alunni. Per garantire la riapertura immediata e il regolare svolgimento delle lezioni per l'avvio dell'anno scolastico 2012/2013, sono stati necessari lavori per un valore di duecentocinquantasei milioni di euro. Analogamente le sedi municipali sono state interessate dai primi sopralluoghi ed interventi con più di settanta municipi immediatamente ripristinati. Inoltre, ventisette biblioteche e trentatré teatri hanno subito danni, insieme a quattrocentonovantacinque chiese, di cui trecentoventicinque sono risultate completamente inagibili. Tali numeri hanno evidenziato l'immane sforzo che si è portato avanti e che tutt'oggi si sta compiendo per ripristinare quei beni pubblici e privati per i quali il percorso risulta il più complesso e tortuoso. Circa duemila edifici pubblici e beni culturali, inclusi quelli di natura ecclesiastica, sono stati colpiti dagli eventi sismici.

Nel complesso processo di ricostruzione post-sisma del 2012 in Emilia-Romagna, si delinea un intricato scenario istituzionale, in cui diversi livelli di governo ed enti territoriali sono coinvolti. L'Unione Europea ha svolto un ruolo normativo a livello comunitario ed ha fornito parziali risorse finanziarie, mentre la maggior parte dei fondi proviene dal governo italiano, che agisce anche

come ente normativo principale. La regione stessa, oltre a essere un ente territoriale, assume un ruolo duplice: da una parte funge da ente attuatore, dall'altra, il presidente della regione viene nominato Commissario delegato per guidare il processo di ricostruzione. Inizialmente, la struttura tecnica del Commissario delegato si trasforma nel 2015 in un'agenzia regionale specifica per la ricostruzione post-sisma 2012, un ente temporaneo legato allo stato di emergenza e soggetto a rinnovo annuale. A seguire, troviamo i comuni, gli enti statali e territoriali, che assumono il ruolo di attuatori del processo e, in alcuni casi, fungono da enti autorizzatori per i progetti di ricostruzione, come le soprintendenze e le autorità per le autorizzazioni sismiche. Questo complesso sistema di attori e ruoli evidenzia la complessità e l'importanza della collaborazione tra enti governativi a più livelli nella ricostruzione post-disastro.

La cooperazione e la coordinazione tra questi attori sono essenziali per garantire una risposta efficace e tempestiva alle necessità di ricostruzione e ripristino delle infrastrutture danneggiate. I comuni, in particolare, svolgono un ruolo fondamentale nel coordinare le attività di ricostruzione a livello locale e nell'interfacciarsi con gli enti statali e regionali per ottenere le risorse e le autorizzazioni necessarie. Gli enti statali, d'altra parte, supervisionano e regolamentano il processo di ricostruzione, assicurandosi che le nuove infrastrutture siano conformi agli standard di sicurezza e qualità. Le soprintendenze e le autorità per le autorizzazioni sismiche svolgono un ruolo cruciale nell'approvare i progetti di ricostruzione e garantire che siano conformi alle normative vigenti in materia di sicurezza sismica. Insieme, questi attori collaborano per garantire una ricostruzione resiliente e sostenibile, che protegga le comunità colpite e promuova la ripresa economica e sociale della regione.

A quasi 12 anni dal sisma diversi programmi di finanziamento sono stati messi in atto per affrontare le diverse esigenze delle comunità colpite. Il finanziamento ai privati è avvenuto mediante l'utilizzo della piattaforma MUDE con un totale di 17.254 abitazioni e 6.000 piccole imprese coinvolte. Un contributo totale ad oggi erogato pari a 3160 milioni di euro di cui l'87% di questo importo è già stato rendicontato e versato alle imprese edili e ai professionisti coinvolti nel processo di ricostruzione.

Allo stesso modo, la piattaforma SFINGE si è dedicato alla ricostruzione delle imprese, coinvolgendo un totale di 3.500 aziende. Anche in questo caso, è stato concesso un contributo totale di 3.500 milioni di euro, di cui l'87% è già stato rendicontato e trasferito alle imprese edili e ai professionisti che lavorano alla ricostruzione.

Infine, per gestire il processo di ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali si è costituita una piattaforma apposita chiamata FENICE che ha giocato un ruolo fondamentale nel ripristino delle infrastrutture pubbliche. Con un totale di 1.788 opere programmate, il programma di finanziamento ad oggi prevede circa 1546 milioni di euro per finanziare i lavori di ripristino e consolidamento sismico necessari. Un notevole impegno è stato profuso nell'avanzamento dei progetti, con 1110 progetti presentati, di cui, tra questi, già 883 sono

stati approvati, garantendo un finanziamento complessivo di 701 milioni di euro.

Per quanto riguarda la ricostruzione abitativa e produttiva, ci avviciniamo ormai al traguardo, con pochi mesi o forse qualche anno ancora per raggiungerlo. Tuttavia, la situazione è diversa per la ricostruzione pubblica, che è partita in un secondo momento e che ha incontrato una serie di sfide che hanno rallentato il percorso. Un fattore significativo che ha influenzato questa evoluzione è stato lo stanziamento delle risorse nel corso del tempo. Le risorse sono state infatti stanziate anno per anno, a seconda delle politiche centrali e delle disponibilità del governo. Questo ha inevitabilmente influenzato e rallentato il progresso della ricostruzione, soprattutto rispetto ai beni vincolati facendo un ulteriore distinzione tra utilizzo pubblico e utilizzo privato nell'erogazione delle risorse necessarie alla ricostruzione. Questo fattore ha richiesto una gestione oculata delle risorse per garantire una ricostruzione efficace e tempestiva, focalizzandosi costantemente sulle priorità di intervento e modulando le risorse sulla base di tali scelte tecniche - economiche di concerto con le amministrazioni locali. Il processo di concessione dei contributi per la ricostruzione è caratterizzato da una serie di fasi ben definite, ognuna delle quali richiede la collaborazione e il coinvolgimento di diversi attori. Dopo una fase iniziale di pianificazione, si passa alla fase di progettazione, che vede coinvolti progettisti, proprietari, enti attuatori e pubblica amministrazione. In questa fase, è essenziale che tutti lavorino insieme per raggiungere gli stessi obiettivi. Successivamente, si arriva all'approvazione con lo stanziamento del contributo, un passaggio cruciale che permette di dare il via ai lavori di ripristino e consolidamento dei beni.

Un aspetto particolarmente significativo e lodato come best practice di questa ricostruzione è l'istituzione di una commissione congiunta, un tavolo condiviso su cui vengono valutati gli interventi sui beni pubblici o di uso pubblico vincolati. Questo approccio permette di vedere i progetti da diverse prospettive e di sfruttare le competenze di più soggetti coinvolti nel processo decisionale. È un esempio di come la collaborazione e la condivisione di conoscenze possano portare a risultati più efficaci e duraturi nella ricostruzione delle comunità colpite dal sisma. Questo approccio garantisce che i progetti siano esaminati da esperti con diversi background, anziché essere solo validati da un singolo tecnico la valutazione è frutto di un collettivo di competenze ed esperienze. La commissione congiunta si riunisce settimanalmente o bisettimanalmente, a seconda del flusso di progetti in arrivo, e coinvolge vari attori chiave. Da un lato del tavolo, troviamo i rappresentanti della Soprintendenza e del Ministero della Cultura, che valutano gli aspetti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Dall'altro lato, sono presenti i colleghi della regione, che si occupano della sicurezza sismica, insieme agli esperti dell'agenzia per valutare la finanziabilità dei progetti. Recentemente, si è aggiunta anche la partecipazione dei colleghi del settore patrimonio culturale per arricchire la discussione sulla valorizzazione dei beni. Questo approccio collaborativo e interdisciplinare garantisce una valutazione completa e approfondita dei progetti, contribuendo a

garantire una ricostruzione resiliente e rispettosa del patrimonio culturale. Passando ai criteri di finanziamento dei beni culturali pubblici, si presta particolare attenzione alla singolarità di ciascun bene e alla sua unicità, che può richiedere interventi specifici in base ai restauri necessari o ai lavori strutturali da eseguire. Non è possibile fare riferimento a tabelle di danno standard, ma occorre valutare i meccanismi di collasso e le esigenze specifiche di ogni struttura. Per i beni pubblici, infatti, non è possibile applicare il concetto di agibilità, come invece fatto per la ricostruzione privata, poiché molte di queste strutture hanno continuato ad essere utilizzate nonostante i danni subiti. Ad esempio, i municipi, nonostante il livello di danneggiamento, hanno dovuto continuare la propria operatività. Inoltre, non esistono criteri di proporzionalità rispetto alle categorie di intervento, come strutture, impianti e finiture. Inoltre, nel caso delle opere pubbliche, gli interventi sono considerati anche come un investimento. In sintesi, l'iter di un processo di ricostruzione parte dal rilevamento del danno e arriva allo stanziamento delle risorse. È fondamentale avere una conoscenza approfondita del territorio e pianificare gli obiettivi con attenzione, tenendo conto della singolarità di ciascun bene e delle esigenze specifiche di ricostruzione.

Il percorso della ricostruzione può e deve mirare alla qualità, per puntare a questo obiettivo è necessario passare attraverso diversi passaggi fondamentali. Inizialmente, la cognizione e le campagne di rilevamento dei danni per valutare l'entità e la natura dei danni subiti dalle infrastrutture e dai beni pubblici. Successivamente, si valutano le risorse disponibili e si acquisisce una conoscenza approfondita del territorio interessato. Questo viene seguito da attività di formazione per il personale coinvolto e dalla definizione degli obiettivi della ricostruzione.

Una volta pianificati gli obiettivi, si procede con la programmazione degli interventi, tenendo conto della valutazione congiunta per la progettazione multi-obiettivo. È essenziale investire sulla qualità della progettazione, assicurando che sia adeguata alle esigenze specifiche di ciascun sito e che tenga conto delle migliori pratiche nel settore della ricostruzione post-disastro. Inoltre, è necessario garantire una verifica continua dell'efficienza dei costi per assicurare un utilizzo ottimale delle risorse finanziarie disponibili. Questo approccio meticoloso e orientato all'efficienza ed efficacia della risposta emergenziale culmina nella realizzazione di una ricostruzione di qualità, che non solo ripristina le infrastrutture danneggiate, ma contribuisce anche a rafforzare la resilienza delle comunità colpite e a promuovere una crescita sostenibile nel lungo termine.

La regione Emilia-Romagna, nel dicembre del 2023, ha compiuto uno sforzo significativo per immaginare una struttura stabile per la gestione delle emergenze, rendendola non più legata a uno stato d'emergenza. Questo ha portato alla trasformazione della struttura temporanea in una struttura permanente, equiparabile a una direzione della giunta regionale, rinominata Agenzia Regionale Ricostruzioni. Questa agenzia sarà coinvolta non solo nella gestione dei disastri naturali passati, come il sisma del 2012, ma anche nelle calamità future che colpiranno la regione e che, con l'intensificarsi anche degli eventi calamitosi, è ormai necessaria.

Attualmente, l'agenzia sta ancora lavorando sulla ricostruzione del sisma del 2012 in collaborazione con i colleghi della protezione civile. Inoltre, si sta già occupando del recente sisma avvenuto nell'alta Romagna nel settembre del 2023, collaborando anche come sub-commissario con il Commissario per l'alluvione avvenuta nel maggio del 2023. Questa trasformazione e ampliamento del ruolo dell'agenzia testimoniano l'impegno della regione nel fronteggiare non solo gli eventi passati, ma anche quelli futuri, garantendo una gestione efficiente e tempestiva delle emergenze che minacciano il territorio regionale basata sull'ormai consolidato know-how in questo campo.

L'ultimo tassello per immaginare la conclusione del percorso di ricostruzione relativamente agli eventi sismici del 2012 è rappresentato dalla recente linea di finanziamento specificatamente dedicata ai beni vincolati di proprietà privata. Con l'ordinanza n. 4 del 29 febbraio 2024 si sono finalmente messe a disposizione le risorse necessarie per il recupero dei beni privati vincolati danneggiati dal terremoto del 2012 e stanziate dal governo centrale nel corso del 2023. Questo programma prevede un totale di 49 beni vincolati, per i quali è stato stimato un danno complessivo di 47,3 milioni di euro e per i quali non erano finora state previste le necessarie risorse economiche poiché non rientranti in nessuno delle linee di finanziamento sopra descritte.

Questa lista di interventi è stata costituita nel 2013 mediante l'inserimento nei piani annuali di ricostruzione con l'ordinanza n. 122 e le condizioni per l'inserimento degli interventi su tali edifici presupponevano, oltre all'istanza presentata al Commissario, l'impegno a sottoscrivere una convenzione, condivisa con tutti gli stakeholder, per garantirne l'uso pubblico, con tempi e modalità definite e graduali in ragione dell'entità del finanziamento pubblico, anche al fine di valorizzare il recupero.

Gli obiettivi di questo piano sono molto simili a quelli del piano di recupero dei beni vincolati per le opere pubbliche, poiché condividono gli stessi criteri e finalità. L'obiettivo principale è infatti il ripristino e il recupero dei beni danneggiati, con possibilmente un miglioramento sismico e un rafforzamento locale in base ai danni riscontrati. Ulteriore necessità ed esigenza per ottenere il finanziamento pubblico è poi quello di mettere a disposizione della collettività il bene per garantire la fruizione, con ovvi limiti temporali e di modalità. I costi ammissibili per tale finanziamento includono diverse tipologie di interventi, come le opere di pronto intervento e di messa in sicurezza, le riparazioni dei danni strutturali e il miglioramento sismico dell'intero edificio, le finiture e le opere di restauro dei decori, la riparazione o rifacimento degli impianti danneggiati e le indagini e prove tecniche necessarie per il progetto di recupero. Diversamente dal summenzionato piano di finanziamento delle opere pubbliche, al fine di garantirne la valorizzazione e la fruizione pubblica questa linea di finanziamento prevede la finanziabilità anche di opere atte a garantire la visitabilità dell'immobile e la realizzazione di lavorazioni necessarie sui percorsi di visita. Questi obiettivi e criteri evidenziano, anche per quest'ultima sfida, l'importanza di un approccio olistico e mirato alla ricostruzione e al recupero

dei beni danneggiati, con particolare attenzione alla sicurezza strutturale, alla conservazione del patrimonio culturale e al ripristino della funzionalità degli edifici per la comunità locale.

**Rossana Gabrielli, Cofondatrice Leonardo s.r.l.**, Il caso di Villa Certani Vittori a Vedrana di Budrio

Villa Ratta Fu fatta erigere dal marchese Giuseppe Carlo Ratta a partire dalla fine del Seicento e fu completata dagli eredi nel 1718 su progetto di Sebastiano Bertelli.

In pianta, al piano terra, l'edificio richiama una tipologia cinquecentesca con un grande androne passante che termina con una vasta sala/loggia.

Il piano nobile presenta un vasto salone, in parte soprastante la loggia del piano terra, con una grande porta finestra e balconcino inserito in un notevole apparato architettonico barocco.

Questo elemento architettonico si ritrova in posizione speculare anche sull'altra facciata posta a mezzogiorno e costituisce la fondamentale caratterizzazione dei due prospetti principali.

Il complesso edilizio si completa con le due ali laterali aventi funzione di annessi di servizio della villa (cucina, alloggiamenti del personale di servizio e magazzini).

Le due facciate principali poste a nord e sud hanno il portale centrale sormontato da balcone e arricchito da statue e volute. Gli spigoli del fabbricato sono evidenziati da elementi in bugnato.

#### Le decorazioni interne

Gli androni del piano terra e del piano nobile presentano tempere inserite nelle pareti e incorniciate da stucchi (autore non noto) con la rappresentazione di edifici architettonicamente compiuti e raffigurazioni di rovine.

Tutti gli elementi interni richiamanti apparecchiature strutturali (lesene, archi, mensole) sono in stucco a finto marmo.

Alla base delle finestre delle sale più rappresentative si notano dei sedili in muratura intonacata sullo stile dei palazzi rinascimentali.

#### I danni del sisma del 2012

L'edificio è stato danneggiato dal sisma del 2012, il quadro fessurativo può essere sintetizzato come segue:

- 1) al piano interrato non erano presenti danni di rilievo
- 2) al piano terra, vi erano lesioni su gran parte degli architravi dei varchi murari realizzati in piattabanda di mattoni e lesioni verticali distribuite in tutte le stanze. In particolare, le lesioni più gravi ed estese si rilevavano in corrispondenza delle murature perimetrali della loggia centrale così come sulle volte in laterizio e soprattutto sul lato nord dove erano presenti i locali più ampi sia in pianta che in sezione;
- 3) in prossimità del corpo c (uno dei corpi bassi di servizio) interessato dal cedimento più rilevante all'interrato, le pareti presentano gravissimi segni di fessurazioni dovute ai cedimenti delle volte stesse che hanno portato ad una

spinta trasversale importante che ha compromesso in maniera decisa la staticità dell'intero corpo c;

4) al primo piano erano presenti danni come al piano terra, con forti danneggiamenti alle piattabande che si presentavano soprattutto nelle aperture delle pareti trasversali della villa e sulle aperture centrali suggerendo un progressivo cedimento del lato nord rispetto al fronte sud e del fronte est rispetto al fronte ovest (tale dato emergeva chiaramente sui fronti esterni in cui si leggeva una fessurazione continua centrale sui lati nord e sud e una serie di fessurazioni diagonali sui lati est ed ovest);

5) sempre al primo piano, sono state rilevate lesioni in corrispondenza del balcone, dal parapetto lapideo in arenaria fino a parte del solaio del balcone stesso; la stessa fessura scendeva in posizione decentrata fino a quasi incrociare la volta in laterizio del portone principale;

7) ulteriori danneggiamenti sismici erano ubicati lungo il vano scale. Qui si notano pesanti lesioni sulle rampe e sulle strutture portanti con andamento verticale e orizzontale;

Le lesioni descritte erano emerse in conseguenza al sisma. Facevano eccezione le mancanze di alcune porzioni delle volte e di parte dell'arellato dell'ultimo piano, precedenti al sisma.

#### Gli interventi eseguiti

Gli interventi strutturali progettati ed eseguiti sono stati rivolti a sanare l'effetto del degrado e ovviamente il danno causato dal sisma. Con l'occasione sono stati introdotti inoltre gli opportuni miglioramenti nelle connessioni e della costruzione in generale al fine di preservare il fabbricato il più a lungo possibile. Su tutti i corpi di fabbrica, come intervento di rafforzamento, è stata prevista la realizzazione di incatenamenti realizzati sfruttando le travi di legno esistenti quando si riteneva che, per posizione e collocazione degli appoggi, tale soluzione poteva garantire un miglioramento del comportamento della struttura con inserimento di chiavi e bolzoni sulle teste esterne delle travi tra trave e muratura e barre di acciaio sulle teste interne per collegamento trave-trave ove mancante e necessario.

L'effettiva soluzione da adottare è stata valutata caso per caso in quanto vi erano interferenze con cornici presenti alla quota di inserimento di piastre e chiavi. In corso d'opera è stato quindi valutato e definito caso per caso il sistema di ancoraggio delle catene in funzione dell'effettiva consistenza muraria e delle eventuali interferenze con gli elementi decorativi.

In esterno, dove non erano presenti cornici o elementi decorativi, le piastre e/o capochiave di chiusura delle catene sono stati realizzati in spessore di intonaco. Lo scopo del sistema di incatenamento è stato quello di rendere il più possibile i fabbricati organismi unitari.

Altre lavorazioni importanti sono state le riparazioni a scuci e cuci di lesioni murarie su muri gravemente lesionati, mediante ampliamento, attraverso la demolizione dei lembi di stacco, la pulizia ed il lavaggio delle parti messe a nudo. Si è quindi proceduto con la ricostituzione della continuità muraria dopo aver

ripristinato i necessari ammorsamenti con materiale omogeneo al preesistente, la stuccatura e la pulitura delle connessioni. Questa operazione è stata realizzata lungo le crepe con mattoni vecchi e con una particolare attenzione a raccordarsi con gli intonaci e le finiture preesistenti.

Il ripristino di architravi a piattabanda sui vani murari è stato fatto con l'inserimento di cunei in resina o in acciaio previa rimozione dell'intonaco e successivo ripristino. Al fine di eseguire tale operazione è stato previsto il preventivo puntellamento delle aperture interessate per rimettere in carico le piattabande. Sulla lesione laterale della volta del portale di accesso alla loggia sul lato nord e sulle parti lapidee della balaustra e del solaio dei balconi è stato eseguito un intervento con fori obliqui per l'inserimento di una barra di acciaio ad aderenza migliorata previa iniezione di resina epossidica bicomponente.

Gli interventi sulle volte principali si sono divisi in 2 grandi categorie che presuppongono 2 differenti metodologie di intervento.

Ove possibile si è proceduto con l'inserimento di catene al piede della volta lasciate a vista e fissate tramite foro e resina alla struttura muraria in prossimità dell'imposta dell'arco. Tale lavorazione risulta conveniente sia dal punto di vista della complessità di lavorazione sia al fine di salvaguardare il più possibile le pavimentazioni e le strutture dei piani superiori.

La seconda metodologia, che consiste nel miglioramento strutturale della volta tramite fasciatura con FRP, è stata utilizzata sulla volta del salone al piano primo e sulle volte al piano terra di alcuni ambienti di servizio dei corpi laterali. Le fasciature sono state realizzate in fibra all'estradosso delle volte al fine di non interferire con le finiture.

Di un certo rilievo sono stati gli inserimenti delle catene antisismiche sui fronti esterni secondari del corpo a. Visto il carattere di pregio della villa si è cercato di intervenire in maniera mirata e il più possibile limitata: sui fronti principali interessati da lesioni gravi ma limitate non sono state inserite catene sull'esterno del paramento murario, a differenza dei fronti est ed ovest interessate da un ampio quadro fessurativo.

Al fine di dare continuità alla cerchiatura all'altezza del solaio del piano primo sono previsti 2 tiranti antisismici interni ai fronti sud e nord a livello della pavimentazione entro guaina con capochiave esterno sulle facciate secondarie. Le catene esterne sono state fissate agli spigoli del fabbricato attraverso piastre resinate alle murature portanti ancorando le piastre in prossimità delle bugne d'angolo dell'edificio. Onde evitare sporgenze o scostamenti invasivi dei tiranti rispetto al piano murario è stato necessario demolire parzialmente le bugne interessate dall'intervento, procedere al fissaggio delle piastre e ricostruire le bugne. In tal maniera il tirante costituito da un piatto in acciaio è stato aderente alla parete, tinteggiato di ugual tonalità in modo da nascondere il più possibile la propria presenza limitandone l'impatto estetico.

Al secondo piano, negli ambienti oggetto di crollo di parte delle voltine di sostegno del piano di calpestio, è stata effettuata una pulizia del materiale crollato insistente sulle volte in laterizio principali, oltre all'eliminazione di piccole

porzioni di voltine pericolanti che potevano crollare sulla volta principale. Le voltine crollate non sono state ripristinate ed è stato realizzato un percorso protetto all'interno di tali ambienti. Tale piano risultava già inagibile per crolli parziali delle controsoffittature e delle voltine delle pavimentazioni prima degli eventi sismici e non si prevede il ripristino dell'agibilità. Gli interventi a tale piano sono stati realizzati esclusivamente ai fini della messa in sicurezza del fabbricato e dei piani sottostanti.

E' stato ripristinato lo stato conservativo del manto di copertura che, a seguito dell'evento sismico e data l'elevata pendenza delle falde del coperto, in parte era scivolato. L'intervento è stato svolto sia sul manto di rivestimento sia sull'ondulino sottocoppo al fine di ripristinare una corretta impermeabilizzazione del coperto.

#### ***Livia Imperiali, comproprietaria di Palazzo e giardino Giusti Nubifragio 2020- Il caso di Palazzo e giardino giusti a Verona***

Il complesso monumentale del Palazzo e del Giardino Giusti è stato creato ed è rimasto di proprietà della stessa famiglia dal 1300, anche se all'inizio era più un complesso industriale dove i Giusti, rifugiatisi nella Verona Scaligera fuggendo da Prato, tingevano e stendevano ad asciugare le lane. Il giardino fu creato alla fine del Cinquecento da Agostino Giusti insieme al palazzo, costruito accorpando i vari corpi di fabbrica dell'attività ormai dismessa. Si tratta di un cosiddetto giardino "all'Italiana", un giardino architettonico dove la natura viene "scolpita" dall'uomo a suo piacimento, con forme geometriche e simmetrie a creare prospettive studiate per stupire.

Con diversi adattamenti alle mode nel corso dei secoli, il giardino Giusti ha subito molti cambiamenti, fino ad arrivare ai giorni nostri e agli sconvolgimenti climatici, come il violento nubifragio del 23 agosto 2020 che sradicò una sessantina di cipressi secolari.

Nell'assoluta emergenza, il comune di Verona inviò la Protezione Civile per cercare di sgomberare almeno i camminamenti, così da riaprire il prima possibile ai visitatori: non potevamo certo permetterci di chiudere nuovamente dopo la pandemia, dato che il giardino e il palazzo si mantengono con i proventi delle visite.

In un primo momento sembrò che gli alberi caduti non potessero essere rimossi in attesa di un parere della Soprintendenza, reso difficile dalla mancanza della figura professionale dell'agronomo che dovrebbe seguire i giardini e parchi storici. Più passavano i giorni più aumentava il rischio che le altre piante sviluppassero ogni sorta di fungo e parassita, soprattutto le siepi di bosso su cui erano caduti i cipressi.

Fortunatamente il Soprintendente dell'epoca comprese l'emergenza e diede il nulla osta a procedere sotto la guida di Alberto Minelli, docente di Parchi, Giardini e Arboricoltura Ornamentale presso il DISTAL dell'Università Alma Mater Studiorum di Bologna, con cui sottoscrivemmo una collaborazione nella ricostruzione. Forti di questo progetto e visto che avevamo un'assicurazione

sul giardino, decidemmo di procedere allo sgombero degli alberi caduti chiamando una squadra specializzata dal Trentino, la stessa che si era occupata del Tornado Vaia.

Naturalmente la realtà del Giardino e del Palazzo Giusti è molto fortunata rispetto ad altri complessi monumentali data la sua posizione nel centro storico di Verona, città che attira ogni anno milioni di visitatori. Ma in qualche modo il nubifragio ci aiutò nella comunicazione: la città considera da sempre il giardino come parte del proprio patrimonio culturale, molti non sanno nemmeno che si tratti di un bene privato, e questo ha fatto sì che in tanti venissero a visitarlo per collaborare alla sua ricostruzione.

In particolare, un architetto veronese ci contattò per partecipare al bando europeo “7 Most Endangered” promosso dall’associazione Europa Nostra, che vincemmo: oltre ad un contributo della Banca Europea di euro 10,000, ci fruttò una comunicazione mediatica internazionale che, opportunamente sfruttata, aiutò moltissimo la ripresa del giardino.

Dopo questa esperienza abbiamo deciso di partecipare anche al bando PNRR per i Giardini Storici classificandoci per ricevere fino a euro 1.105.145 per la valorizzazione di un giardino privato che in uno dei peggiori momenti della propria storia ha dimostrato di essere considerato un bene culturale “pubblico”.

**Alessandro Sidoti** - *Funzionario Restauratore del Settore restauro materiali cartacei e membranacei dell’Opificio delle Pietre Dure e Responsabile del Laboratorio di Restauro della BNCF*

Patrimonio Culturale a Rischio: L’Opificio delle Pietre Dure e la BNCF e la gestione delle emergenze

*Firenze, città dalle profonde radici storiche e culturali, si distingue per il suo impegno nella protezione e conservazione del suo prezioso patrimonio. Al centro di questa missione si collocano l’Opificio delle Pietre Dure e il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. L’alluvione del 1966 segna un momento cruciale nella storia della conservazione fiorentina, evidenziando la fragilità del patrimonio culturale di fronte alle emergenze naturali. Da allora, le istituzioni fiorentine legate al mondo del restauro hanno affrontato una serie di sfide, tra cui incendi, alluvioni e sismi, rispondendo con prontezza e determinazione. Grazie alla collaborazione con altre istituzioni e ai contributi dei volontari, i laboratori hanno sviluppato strategie innovative per il recupero dei manufatti danneggiati. Nonostante i successi ottenuti, le sfide nel campo della conservazione del patrimonio culturale sono in costante mutamento. Il cambiamento climatico, l’inquinamento e altri fattori ambientali pongono nuove sfide alla protezione dei manufatti storici. Tuttavia, tali sfide offrono anche opportunità per l’innovazione e la collaborazione, alimentando la determinazione nel preservare il patrimonio culturale per le generazioni future.*

La storia della gestione delle emergenze in entrambi gli istituti in cui lavoro, il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale e i laboratori dell’Opificio delle Pietre Dure, è strettamente legata alla grande alluvione di Firenze

del 1966. Questo evento catastrofico ha richiesto interventi di lungo corso che coinvolgono ancora oggi entrambe le istituzioni.

L'esperienza storica dell'Opificio delle Pietre Dure (O.P.D.) nelle emergenze ha rappresentato un pilastro fondamentale nel recupero e nella messa in sicurezza dei beni artistici in situazioni di crisi. Tra gli eventi più significativi che hanno segnato il percorso dell'O.P.D., spicca oltre all'alluvione di Firenze del 1966 l'attentato del 1993 ai Georgofili-Uffizi, che ha evidenziato la necessità di interventi immediati e coordinati per salvaguardare il patrimonio artistico.

In particolare, l'O.P.D. ha sviluppato un modello operativo con criteri e metodologie specifiche di messa in sicurezza, finalizzati alla stabilizzazione del danno in attesa dei successivi interventi di restauro. Questo approccio è emerso chiaramente durante le emergenze sismiche, come quelle verificatesi in Abruzzo nel 2009, in Emilia-Romagna nel 2012 e nell'area del Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria nel 2016.

Un esempio significativo di collaborazione e coordinamento è rappresentato dal cantiere di messa in sicurezza presso il Deposito del Santo Chiodo di Spoleto, attivo dal 2017 a oggi. Inoltre, l'O.P.D. ha partecipato attivamente all'individuazione e all'allestimento di sedi adeguate al di fuori dei crateri sismici, come il centro di raccolta e deposito delle opere danneggiate e i cantieri per la messa in sicurezza e la schedatura dei beni recuperati e messi in sicurezza.



La finalità delle attività infatti è quella di bloccare l'estendersi del degrado avviato a seguito dell'accadimento traumatico e quindi di stabilizzare le condizioni conservative del maggior numero di opere nel minor tempo possibile, in attesa delle future operazioni di restauro.

Un'altra importante esperienza è stata la collaborazione con l'UCCR – Segretariato regionale – SBAP Marche nel 2022, durante l'alluvione che ha colpito le Marche.

Il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è nato in concomitanza con l'alluvione del 4 novembre 1966, grazie anche al contributo del personale italiano e straniero che si riunì per affrontare l'emergenza.

La portata della catastrofe richiamò a Firenze aiuti economici, grazie al CRIA e al IAARF, e personale tecnico esperto da tutto il mondo. Questa collaborazione internazionale è stata fondamentale per fronteggiare l'emergenza e avviare i lavori di recupero e messa in sicurezza dei beni librari danneggiati. I grandi numeri imposero da subito la creazione di un laboratorio le cui dimensioni fossero in grado di affrontare i problemi che si abbatterono sulla Biblioteca, che da allora è rimasta l'istituto cui, di solito, ci si rivolge istintivamente nel momento in cui una biblioteca si trova a subire dei danni da acqua. Dal 1997, la Biblioteca Nazionale mette a disposizione degli istituti pubblici che dovessero trovarsi in una situazione di emergenza un impianto per la liofilizzazione dei volumi bagnati in seguito ad alluvioni o ad allagamenti ed opportunamente congelati. Questo strumento si è dimostrato fondamentale per la conservazione e il recupero dei volumi danneggiati.



I laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure e il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze hanno collaborato attivamente nel corso degli ultimi anni grazie a una convenzione attiva ormai dal 2022 anche per affrontare queste emergenze e per condurre interventi di recupero sulle opere d'arte danneggiate.

È importante tenere presente che purtroppo i lavori di restauro, soprattutto per i materiali archivistici e librari, sono ancora in corso per quanto riguarda gli eventi del 1966. Le tempistiche per questi interventi sono epocali e richiedono un impegno costante nel tempo, questo deve essere un ulteriore spunto di riflessione di quanto sia essenziale investire in prevenzione anche per ridurre i costi enormi del recupero delle collezioni scritte danneggiate.

Le attività di messa in sicurezza da effettuare anche in strutture ad hoc, come i depositi temporanei antisismici, sono fondamentali per evitare ulteriori danni alle opere d'arte e ai materiali culturali. Questi interventi sono solo le prime fasi per favorire interventi successivi di restauro e per stabilizzare le condizioni di conservazione degli oggetti.

La collaborazione tra le istituzioni coinvolte e l'impegno costante nel prevenire danni al patrimonio culturale è cruciale per garantire che il patrimonio danneggiato possa continuare a ispirare e arricchire le vite delle generazioni future, riducendo al massimo le necessità di intervento attraverso sagge politiche di conservazione preventiva e migliorando i protocolli di difesa idraulica dei luoghi di conservazione.

Il liofilizzatore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è stato acquistato nel 1997 per l'asciugatura del materiale librario, anche se fortunatamente non era presente in BNCF un'emergenza in quel momento. Questa scelta si è dimostrata generosa e lungimirante, soprattutto per poter intervenire prontamente in situazioni di emergenza.

La prima esperienza significativa di tentativo di salvataggio è avvenuta in collaborazione con l'ICPAL di Roma, a seguito dell'alluvione che ha colpito i manoscritti di Cesare Pavese. Questo ha dato vita a ulteriori interventi nel corso degli anni, compresi quelli seguiti alle alluvioni di Praga del 2002 e all'incendio della Biblioteca Letteraria di Verona. È importante ricordare che i danni provocati dalle emergenze non riguardano solo singoli eventi, ma spesso coinvolgono in maniera sinergica una varietà di beni culturali.

Collaborazioni significative sono state intraprese, come il sostegno agli archivi nazionali della città di Baghdad dopo l'incendio e l'asciugatura del materiale proveniente dal terremoto dell'Aquila. La collaborazione con le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche della Toscana e dell'Emilia-Romagna, oltre a numerose altre istituzioni, è stata fondamentale per il successo di interventi di lungo corso, come quelli seguiti all'alluvione del fiume Magra.

Per affrontare le continue richieste di aiuto, è stato redatto un modello di piano di emergenza e sono stati realizzati video didattici ad hoc. Questi materiali sono stati utilizzati con successo durante l'acqua alta a Venezia nel 2019 e sono disponibili online per sensibilizzare e preparare chiunque non sia preparato ad affrontare situazioni di emergenza.

Le collezioni culturali sono spesso colpite quando conservate in situazioni di rischio, come evidenziato dal caso del Conservatorio Benedetto Marcello a Venezia. È fondamentale considerare le strategie di prevenzione per proteggere queste preziose risorse mobili, ad esempio posizionandole in zone meno esposte a rischi e tenendo maggiormente in considerazione i materiali considerati prioritari.

Dunque, sarà sfruttata l'occasione offerta dalla platea, anche di architetti e ingegneri, per evidenziare una problematica vicina sia dal punto di vista geografico che temporale. Si fa riferimento alla situazione della biblioteca del seminario di Forlì, un prezioso bene ecclesiastico purtroppo ospitato in un locale sottosuolo e completamente devastato dalle alluvioni di maggio 2023. Con circa 150.000 volumi colpiti, questa istituzione non è stata l'unica vittima, ma si intende concentrarsi su di essa per sottolineare il suo significato storico.



Come Biblioteca Nazionale, essendo la biblioteca del seminario l'unica che avesse collezioni librarie antiche danneggiate, ci siamo sentiti coinvolti e abbiamo deciso di collaborare attivamente al suo recupero, stipulando una convenzione a titolo gratuito. Questa collaborazione ha coinvolto volontari che hanno lavorato instancabilmente per recuperare una parte delle collezioni.

Grazie al lavoro e al coordinamento del personale della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna, sono state eseguite le prime operazioni di risciacquo e congelamento ma è stata effettuata anche una selezione del materiale da salvare e quello da scartare, considerando i costi elevati di recupero e la commistione di materiale non prioritario. Una parte dei volumi è stata trasferita alla biblioteca nazionale, dove il materiale, completamente bagnato e parzialmente ricoperto di fango, è stato oggetto di sfide notevoli. È importante sottolineare che il processo di rendere nuovamente maneggiabile il materiale è complesso, considerando l'estensione del danneggiamento e le difficoltà pratiche legate alla massiccia presenza di fango, all'odore e alla condizione fisica dei volumi.

Per sensibilizzare il pubblico e raccogliere fondi, la mostra itinerante "Sommersi Salvati", nata all'interno della biblioteca del seminario di Forlì è stata trasposta e adattata alla biblioteca nazionale di Firenze. Questi sforzi sono cruciali perché le piccole ma anche le grandi biblioteche spesso si trovano in difficoltà finanziarie a fronte di un importante impegno economico.

Il processo di recupero coordinato dalla Unità di Crisi del MiC dell'Emilia-Romagna è stato lungo e impegnativo, coinvolgendo oltre 800 persone e richiedendo 48 giorni di lavoro solo per la rimozione, la selezione e il risciacquo del materiale. Attualmente, il materiale è stato congelato grazie alla collaborazione con Orogel in attesa delle fasi successive di salvataggio. È importante riconoscere il contributo sia dei volontari senza esperienza che di associazioni di volontariato di restauratori, che hanno affiancato le autorità competenti nel processo di recupero e di cui siamo grati per il supporto ricevuto.



Inoltre, sono stati organizzati eventi come convegni, visite guidate e presentazioni per sensibilizzare sul tema dei danni alle collezioni culturali e sulla necessità di prevenire tali emergenze. Tuttavia, mentre prosegue l'impegno nel recupero dei danni passati, non possiamo ignorare gli eventi attuali, come i danni subiti dagli archivi e dalle biblioteche toscane a seguito di eventi recenti come quelli verificatisi a novembre 2023 a Quarrata, Campi, Montemurlo e Prato che ha nuovamente visti coinvolti i nostri istituti.

La collaborazione tra istituzioni, centri di ricerca, università è essenziale per migliorare i nostri interventi e sviluppare strategie solide per affrontare situazioni di emergenza future, inclusi protocolli per il trattamento delle muffe e altre problematiche legate al danneggiamento del materiale.

Al fine di ridurne gli effetti sono iniziate una serie di sperimentazioni ancora in corso sull'attività micobica sui volumi alluvionati del 2023, condotte dalla biologa Dominique Petrocchi dell'Opificio delle Pietre Dure. Inoltre, è proseguita la sperimentazione di uno studio cofinanziato in precedenza dalla BNCF, in collaborazione con Il CNR-Iccom sull'utilizzo di oli essenziali per trattare sia lo sviluppo delle muffe che la problematica dell'odore del materiale.

Per dare un esempio concreto, vi mostro un libro tra i più antichi della biblioteca del seminario di Forlì, portato in fase di asciugatura. Si tratta di un volume del 1508, che conserva ancora le note manoscritte leggibili. Questo ci porta a riflettere su ciò che è stato giustamente definito "cura invisibile". È risaputo che vivere nel rischio significa rischiare tutto per costruire ali mentre si precipita, o come sarebbe più semplice sottolineare, a Venezia non si dovrebbero mettere i manoscritti al piano terreno.

I danni sono ormai un fatto purtroppo frequente, e pertanto dobbiamo investire sempre di più nella prevenzione. Le nostre città, salvate dalle vasche di

laminazione, sono solo un piccolo dettaglio rispetto alle informazioni che difendiamo riguardo alla gestione delle emergenze e spesso non sono molto più di un trafiletto su un giornale. Al contrario grande attenzione mediatica viene attirata dal grande sforzo necessario alle azioni di recupero. Dovremmo invece sempre ricordare di non dare mai per scontato che possiamo intervenire efficacemente in situazioni di emergenza. E che gli interventi sono costosi, lunghi e non esenti da rischi per il patrimonio; pertanto, l'investimento in prevenzione soprattutto quando si tratta di beni culturali è il modo migliore per limitare i danni derivanti da un'emergenza.

**Maria Grazia Palmieri – Biblioteca Comunale “Luigi Dal Pane” di Castel Bolognese**

**Alluvione Maggio 2023 – L’Archivio Storico Comunale di Castel Bolognese: dalla gestione dell’emergenza al recupero**

#### **Introduzione storica:**

L’istituzione dell’archivio storico comunale di Castel Bolognese risale alla fondazione del Comune stesso nel sec. XIII. Nel corso dei secoli ha però subito gravi sottrazioni da parte degli studiosi che prendevano facilmente in prestito il materiale e in seguito ad azioni violente. Tuttavia, aveva ben resistito fino alla Seconda guerra mondiale.

All’epoca il carteggio si trovava in alcune stanze del sottotetto dell’allora residenza municipale, all’angolo tra piazza Bernardi e la via Emilia, sul lato opposto rispetto all’attuale Palazzo Mengoni. Gli atti dal 1800 al 1934 erano riposti in apposite cassette numerate e quelli posteriori al 1934, ovvero l’archivio corrente, si trovava al primo piano.

Durante gli avvenimenti bellici del secondo conflitto mondiale, con il benestare del reverendo don Italo Drei, si pensò di depositare la documentazione antecedente al 1799 presso il convento di clausura delle suore domenicane per scongiurare eventuali asportazioni.

Durante la guerra l’impoverimento del materiale cartaceo è da attribuire al comando militare tedesco colpevole di aver utilizzato i fogli dei registri di protocollo, anteriori al 1938, per le distribuzioni di sale, pasta e farina alla popolazione, mentre molte cassette che custodivano i documenti si trasformarono in pacchi contenenti viveri spediti a casa.

Eppure, nonostante tutto, le perdite più irreparabili furono prodotte dalla deliberazione n.53/2826 del 31 maggio 1947 della Giunta comunale, sindaco Nicola Nenni e segretario Massimo Cilla, con la quale fu decisa la vendita degli atti sostenendo che “la storia comincia il 25 aprile 1945”. E così gli atti dell’amministrazione pubblica dall’inizio del XIX secolo al 1945, senza alcuna cernita, furono semplicemente considerati come 81,53 quintali di carta da macero e come tale venduta a 60 lire al chilogrammo. Sfuggirono alla distruzione solo gli atti custoditi nel convento.

Le indagini del Commissario Prefettizio Oddone Sani, del Prof. Concetti e del Dott. Neppi della Sovrintendenza Archivistica per l’Emilia-Romagna non

ebbero esiti positivi e non fu possibile recuperare nulla anche se non tutto era andato subito al macero.

L'Archivio del Comune di Castel Bolognese ha anche subito nel tempo vari interventi di riordino. Una prima volta si procedette al riordinamento nel 1718, seguendo però non dei criteri archivistici, bensì contenutistici con l'inevitabile conseguenza che gli atti furono raggruppati per analogia di oggetto trattato.

Un secondo intervento fu compiuto intorno al 1880 ed interessò il periodo dal 1718 al 1870 quindi comprendeva documenti attestanti la partecipazione di Castel Bolognese ai moti risorgimentali, ma tale documentazione, come detto, è andata completamente distrutta, e non rimane neppure un inventario.

Nel 1960, l'amministrazione comunale ha sentito nuovamente l'esigenza di affrontare il problema del riordinamento e della conservazione del materiale superstite e l'inventario che ne è risultato giunge fino al 1945. Quest'ultimo riordinamento ha portato all'identificazione di archivi aggregati pertanto separati rispetto a quello proprio del comune: l'archivio del Consorzio della Chiusa sul Senio e quello dell'Assunteria del Canale de' Molini di Fusignano. Mancano completamente gli atti dell'archivio notarile comunale che con R.D. del 12 novembre 1921 era stato aggregato all'archivio mandamentale di Faenza, salvaguardandoli così dalle distruzioni che hanno coinvolto tutto il resto. Nell'appendice dell'inventario di cui si diceva sono stati infine aggiunti i pochi atti superstiti delle Confraternite della SS. Madonna del Suffragio, del SS. Rosario e del S. Corpo di Cristo.

Nel maggio 2004 il Comune di Castelbolognese ha incaricato la Società Archimemo per un intervento di ricognizione, scarto ed inventariazione della documentazione visionata in sede di sopralluogo e quantificata in circa 650 unità archivistiche fra buste, registri, scatoloni e fascicoli sciolti. Tutto l'intervento è stato curato da Annalisa Massimi e Matteo Marzocchi.

L'intervento è stato condotto in tre fasi: ricognizione, scarto e ricollocazione ed inventariazione. L'operazione di ricognizione è consistita nel rilevamento di tutta la documentazione oggetto dell'intervento per avere un quadro esaustivo delle tipologie documentarie trattate, del loro arco cronologico, della consistenza e della dislocazione. Questa fase ha permesso la ricostruzione virtuale delle serie archivistiche e dei vincoli intercorrenti tra le varie unità.

La ricognizione è stata propedeutica alla seconda fase, ovvero lo scarto della documentazione non più utile a fini storici e amministrativi. Contestualmente alle operazioni di scarto, si è proceduto al riaccorpamento fisico della documentazione ai fini della ricostituzione delle serie archivistiche ed alla ordinata ricollocazione sulle scaffalature delle relative unità sulla base dei legami individuati tra di loro.

Lo strumento prodotto al termine di questa fase è stato un elenco di consistenza analitico, ovvero una mappa dei documenti conservati in archivio con l'indicazione delle serie archivistiche, delle unità di cui sono costituite e la loro collocazione descrivendo così tutta la composizione dell'archivio.

Successivamente si è proceduto all'inventariazione. Sono stati riordinati gli atti

all'interno di ogni busta, è stato ricondizionato il materiale sostituendo i contenitori logoro e si è poi proceduto alla descrizione di ciascuna unità con la definitiva apposizione del numero di corda.

Quest'ultima fase si è conclusa con la redazione di un inventario analitico in cui sono state distinte le varie serie all'interno di ogni archivio e sono state schedate tutte le unità archivistiche.

Presso l'archivio storico comunale erano anche conservati i seguenti archivi aggregati: Archivio Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo (1943-1976), Archivio Ufficio di Conciliazione (1924-1978), Archivio Patronato Scolastico (1945-1978).

Si è inoltre provveduto alla redazione di un elenco a parte per la documentazione che non è stato possibile includere nell'inventario in quanto al di fuori dell'arco cronologico da esso contemplato e che va quindi aggiunto all'inventario dell'archivio storico già posseduto dal Comune.

All'epoca di questo riordino tutto il materiale archivistico era già depositato nei sotterranei della residenza comunale e vi è rimasto fino alla deliberazione di Giunta del 10 aprile 2008 che ha deciso il trasferimento dell'Archivio storico comunale presso i locali della Biblioteca Comunale, dotati degli impianti di sicurezza a norma e scaffalature provviste di dispositivi anti-schiacciamento e antiribaltamento.

Il trasferimento ha interessato:

- la documentazione storica dal 1555 al 1964
- la documentazione degli archivi aggregati dell'Ente Comunale di Assistenza, Istituto Nazionale Gestione imposte di Consumo, Patronato Scolastico, Assunteria del Canale dei Molini di Fusignano, Consorzio della Chiusa del Senio, Asilo infantile Camerini Tassinari, Ufficio di Conciliazione, Opera Nazionale per la Prevenzione della Maternità e Infanzia
- la documentazione dell'archivio delle Opere Pie Raggruppate

L'ultimo intervento di riordino è stato fatto nel 2022 dall'archivista Silvia Crociati e ha comportato il trasferimento di ulteriore documentazione presso i locali della Biblioteca.

### **Alluvione del 16-17 maggio 2023.**

#### **Gestione dell'emergenza e recupero del materiale archivistico.**

Nella notte tra il 16 e il 17 maggio 2023 la quasi totalità del territorio comunale è stato sommerso dalle acque del fiume Senio che ha esondato e rotto gli argini. C'era già stata una precedente alluvione il 2 e il 3 maggio che però aveva interessato una piccola parte della cittadina.

Anche la Biblioteca comunale, che si trova in centro a pochi metri dalla Piazza principale, è stata colpita dall'alluvione.

Al piano interrato della biblioteca si trovavano un piccolo teatro, il magazzino librario (contenente libri, periodici e alcuni preziosi fondi storici di famiglia) e l'archivio storico comunale.

Una prima ricognizione è stata possibile solo nella giornata di sabato 19 maggio e ha reso evidente che l'acqua aveva completamente allagato i locali posti sotto il livello stradale e raggiunto in totale quasi cinque metri d'altezza.

Nella stessa giornata sono state avviate le procedure di svuotamento da parte dei vigili del fuoco che hanno consentito di accedere ai locali il giorno successivo, domenica 20 maggio.

Fin da subito ci si è resi conto dell'enormità dei danni e ci si è messi all'opera per svuotare i locali per consentire di raggiungere il magazzino librario e l'archivio.

Nelle prime giornate hanno lavorato con noi alcuni volontari, sia di Castel Bolognese che di altre città italiane (Luca Tondini, Gabriele Rossi e molti altri ragazzi), le squadre dei vigili del fuoco e dei militari.

Senza l'aiuto dei vigili del fuoco e dei militari sarebbe stato estremamente difficile mettere in sicurezza i locali e soprattutto aprire le scaffalature, deformate dalla pressione dell'acqua.

Una volta messo in sicurezza i locali dell'archivio, sono intervenuti i funzionari del Ministero e del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri che hanno diretto e coordinato le operazioni di recupero della documentazione dal 26 maggio al primo giugno 2023.

Tutti i documenti archivistici sono quindi stati prelevati dagli scaffali, puliti dal fango eccessivo, e inseriti in buste trasparenti.

Successivamente sono stati collocati in appositi contenitori che sono poi stati trasferiti nella sede Orogel di Cesena. L'azienda ha infatti reso disponibili i suoi congelatori per tutti gli enti colpiti dall'alluvione.

È stato deciso di congelarli per evitare una ulteriore proliferazione di muffe e per consentire la conservazione fino al restauro.

I tempi per il recupero saranno infatti molto lunghi, ma il restauro dovrebbe consentire di rendere nuovamente disponibili i documenti alluvionati.

### **Arch. Giacomo di Thiene - Presidente Nazionale A.D.S.I.**

Trarre le conclusioni di un convegno dedicato allo *Stato di emergenza delle dimore e dei territori* dove aver ascoltato i significativi interventi di istituzioni, ordini professionali, associazioni e proprietari di beni privati e pubblici - che tali situazioni hanno vissuto e stanno vivendo - non è facile perché sono emerse sia le molte criticità, che la ferma volontà di restaurare questi beni per riattivarli nell'attuale contesto socioeconomico oltre che culturale.

Proverò quindi a delineare una strada da percorrere partendo da alcuni dati e con la consapevolezza, da un lato, che i cambiamenti climatici daranno sempre più spesso luogo ad eventi catastrofici e, dall'altro, che il patrimonio culturale ha una sua insita fragilità dovuta all'assenza, quantomeno da decenni, di adeguati strumenti – anche finanziari – che ne favoriscano da un lato la conservazione e dall'altro la valorizzazione.

Partiamo da un assunto: si conserva ciò a cui si riconosce un valore. Qual è quindi il valore dei beni culturali? È un valore difficile da misurare perché ai

dati quantitativi<sup>13</sup> si devono associare quelli qualitativi considerato che, solo per fare un esempio, si tratta di beni che definiscono l'ambiente in cui viviamo sia esso uno spazio domestico piuttosto che pubblico od un paesaggio<sup>14</sup>.

A questa qualità l'Associazione Dimore Storiche Italiane ha dato una quantità attraverso l'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato curato da Fondazione Bruno Visentini<sup>15</sup> che per dettaglio si distingue dalle altre ricerche che vengono realizzate in materia e che rivestono un diverso e complementare interesse<sup>16</sup>. L'Osservatorio - sostenuto anche da Confagricoltura e Confedilizia - sottolinea la multidimensionalità di tale patrimonio, il legame tra architettura monumentale minore – che spesso minore non è – e paesaggio. Nel momento in cui cambia uno di questi fattori si modifica in modo quasi sempre irreversibile tutto l'insieme. Invito davvero tutti a studiarlo; è liberamente accessibile dal sito [www.patrimonioculturaleprivato.org](http://www.patrimonioculturaleprivato.org)<sup>17</sup>.

È uno strumento fondamentale per conoscere il valore sociale ed economico - oltre che culturale - dei beni storico artistici della Nazione. Conoscenza che dovrebbe essere alla base di qualsiasi strategia: prima conoscere poi agire diceva il Presidente Einaudi<sup>18</sup>. Uno strumento che ci permette anche di fornire dati sull'impatto che una diversa strategia e politica sui beni culturali potrebbe avere sul sistema sociale ed economico italiano soprattutto nelle aree interne, le cui problematicità sono state ben descritte nell'articolo apparso lo scorso 17 marzo su *Il Sole 24 Ore*<sup>19</sup>. Aree interne che sono destinate a diventare – ancor più di quanto lo siano oggi – un problema per il Paese dato che la decrescita demografica ed economica non potrà che acuirsi se in queste aree si prevede di avere da qui al 2030 un calo pari a tre volte quello dei comuni polo<sup>20</sup>. Questa decrescita, accompagnata ai fenomeni di abbandono in atto, determinerà l'incuria di interi borghi e territori che deperiranno e genereranno anche costi per lo Stato, le Regioni ed i Comuni che ad un dato momento dovranno intervenire

<sup>13</sup> Con dati quantitativi ci si riferisce, per esempio, a numero visitatori, di mostre ed eventi; indotto economico sui beni stessi o sul territorio, occupazione creata, etc.

<sup>14</sup> Su questo tema ci si potrebbe poi dilungare su come chi nasce nel nostro Paese non abbia contezza di quanto la qualità di un ambiente valga e come questa non si possa dar per scontata.

<sup>15</sup> Luciano Monti, Fabio Marchetti, *Osservatorio patrimonio culturale privato*, Gangemi, Roma. Rapporto; IV, 2023; III, 2022; II, 2021; I, 2020.

<sup>16</sup> Se li ricordo correttamente tutti, sono quelli di Fondazione Symbola, Federculture e della Fondazione dei Beni culturali che è emanazione del Ministero della Cultura.

<sup>17</sup> Ad oggi abbiamo la soddisfazione di aver creato uno strumento che è oggetto di studio sia da parte di tecnici che delle istituzioni; fin dalla prima edizione ha cominciato ad essere citato in interventi parlamentari e leggi. È stato, per esempio, essenziale per sostenere l'estensione dei superbonus agli immobili accatastati in categoria catastale A9 o per arrivare all'istituzione del fondo per il restauro con la conversione in legge del DL73/2021, art. 65.

<sup>18</sup> Luigi Einaudi, *Prediche inutili*, Einaudi, Torino 1974

<sup>19</sup> Carlo Marroni e Luisa Corazza, *L'Italia spopolata dei comuni interni: gli abitanti sfuggono restano gli over 80*, *Il Sole 24Ore*, 17 marzo 2024.

<sup>20</sup> I comuni polo sono quelli che, per esempio, hanno almeno una scuola, un liceo o un istituto tecnico, un ospedale primario.

per evitare lo straripamento di fiumi e fossi, la manutenzione di pendii non più coltivati, il crollo degli edifici etc.

D'altra parte, bisogna chiedersi quali attività produttive possono essere stimolate ad investire in aree interne spesso difficilmente raggiungibili sia fisicamente – strade, ferrovie, etc. - che digitalmente – fibra ottica etc. La risposta, a nostro modesto avviso, sta innanzitutto nel sostenere da subito le attività produttive che ancora operano in questi luoghi e che, a questi luoghi, possono dare un futuro a lungo termine. Tra queste ci sono i nostri monumenti, l'edilizia *minore* ed il paesaggio, custoditi e curati da agricoltori, piccoli proprietari e detentori – pubblici o privati che siano - di quei beni culturali che rendono l'Italia un luogo unico e irripetibile agli occhi del mondo intero. Questi beni vanno visti come *stabilimenti* non delocalizzabili e quindi in grado di garantire sviluppo sostenibile se adeguatamente sostenuti in una visione o, meglio, strategia, che guardi al medio e lungo termine.

Quando uno dei tre elementi sopra citati si modifica non vi è solo una perdita di valore di quel luogo, come ho ricordato all'inizio, ma cambia anche la vita sociale, perché è stato ripetuto anche oggi da Livia Imperiali e da altri che i beni culturali, anche privati, sono realtà attorno cui le comunità si riconoscono e si identificano. Identità non è quindi una parola slegata da effetti concreti, ma qualcosa attorno cui costruire valore sociale e qualità della vita con al centro le persone<sup>21</sup>. Molto spesso ci si rende conto di questi significati dopo le catastrofi, dopo che sono crollati i cipressi di Palazzo Giusti del Giardino a Verona, dopo che una strada ha attraversato una collina che prima era colma di viti o che un sisma ha devastato un borgo.

L'unica via con cui possiamo cambiare questa prospettiva è l'educazione delle persone, la loro formazione. Un compito che credo spetti a tutte le realtà coinvolte in questo ciclo di convegni: architetti, ingegneri, Federculture, Confartigianato Restauri, ANCE, Soprintendenze, ma anche ai singoli soci di ADSI che devono, ognuno, contribuire a creare consapevolezza del valore dei beni culturali e di come questo sia concreto ed incida sulla vita quotidiana di tutti noi.

Considerato il significato non solo identitario, ma anche sociale ed economico che il patrimonio culturale ha per l'Italia perché non siamo riusciti a sviluppare una politica che delineasse una strategia di sviluppo attorno a questi beni, che li aiutasse a restare attuali a fronte di una società che nel XX secolo, con due guerre nel mezzo<sup>22</sup>, è radicalmente cambiata?

Oggi abbiamo parlato di emergenze a seguito di eventi climatici particolari, ma, a monte, vi è quella mai risolta di mantenere ciò che abbiamo ereditato e rende unico il nostro Paese e non è vero che ci sono troppi beni culturali come

<sup>21</sup> Walter Santagata, *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, il Mulino, Bologna 2014.

<sup>22</sup> L'Italia da nazione eminentemente agricola quale era all'inizio del XX secolo si è trasformata nell'arco di 60 anni, e con due guerre nel mezzo, in una Nazione basata sull'industria con conseguente inurbamento di molti cittadini.

sostengono alcuni, è invece vero che non vengono visti come *industria* che può creare occupazione e sviluppo a differenza di tante altre che poi, una volta finanziate, delocalizzano altrove. Quest'assenza di visione strategica è una, se non la ragione per cui questi beni deperiscono e sono destinati nella maggior parte dei casi ad andare in rovina.

Se questo accade ancora oggi credo che una parte di responsabilità stia anche ai presenti, a coloro che sostengono questo ciclo di convegni, perché forse manca la cognizione che dovremo agire come organo direttivo di una delle più importanti aziende italiane che è quella dei beni culturali che costituisce l'industria italiana più capillarmente diffusa, non solo il più grande museo al mondo. Industria, un termine che poco ha a che fare con la cultura, ma su cui ritorno perché forse può meglio rendere l'idea a tutti che producono benessere e lo fanno a partire da ciò che più gli occhi del mondo rappresenta la nostra identità. Quale altro stato potrebbe permettersi di investire sulla propria memoria e creare l'occupazione che creiamo e potremmo ancor più creare noi? Con tutte le positive conseguenze sociali, culturali e quindi educative che una simile politica determinerebbe?

Solo agendo in modo coordinato e consapevole di quanto sopra potremo sensibilizzare a sufficienza l'opinione pubblica e di lì la politica, a tutti i livelli, della necessità di sviluppare una strategia opportuna e sempre più necessaria che peraltro darebbe seguito al dettato costituzionale (artt. 9 e 118<sup>23</sup>) oltre che a quanto previsto dal TUBBCC (artt. 6 e 101<sup>24</sup>)

---

<sup>23</sup> L'art. 9 della Costituzione dice *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.* La Repubblica non lo Stato, come giustamente ricordato dal dott. Croppi che mi ha preceduto negli interventi.

L'art. 118 della Costituzione stabilisce che *Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza... La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie... e disciplina, inoltre, forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.*

<sup>24</sup> Articolo 6. *Valorizzazione del patrimonio culturale.* 1. *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.* 2. *La valorizzazione e' attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.* 3. *La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.*

Articolo 101. *Istituti e luoghi della cultura.* 1. *Ai fini del presente codice sono istituti e luoghi della cultura i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali...* 4. *Le strutture espositive e di consultazione nonché i luoghi di cui al comma 1 che appartengono a soggetti privati e sono aperti al pubblico espletano un servizio privato di utilità sociale.*

Il citato Osservatorio ci racconta che nel 2021, anno ancora pandemico, i proprietari privati di dimore storiche hanno investito oltre 1,3 mld di euro nella manutenzione delle case che custodiscono, hanno così occupato il 1,2% della forza lavoro italiana; nel 2019 hanno impiegato nella sola filiera del turismo il 0,8% della popolazione. Se confrontiamo i dati delle visite al patrimonio privato nel 2019 con quello dei musei nazionali scopriamo che i primi sono stati visitati da 45 milioni di persona con una media di circa 5.000 visitatori a dimora, i secondi da 49 milioni con una media di poco meno di 20 mila visitatori. Il risultato dimostra un potenziale di crescita di 4 volte che, se sfruttato, porterebbe ad occupare il 3,2% della popolazione italiana; +2,4% rispetto al 2019 con un indotto economico di circa 2,4 mld di euro. Questi sono dati consolidati da quattro edizioni del citato Osservatorio che andrebbero conosciuti e diffusi da tutti coloro che hanno interesse ad accrescere il valore dei beni culturali. Un valore che è evidente che può maturare con la necessaria velocità solo se ragioniamo come rete e non come singoli. I soci delle dimore storiche non devono sentirsi o essere visti solo come custodi di una casa, ma di una parte significativa dell'intero patrimonio della nazione<sup>25</sup>.

Il fatto che la norma sul superbonus quando venne promulgata abbia escluso gli immobili accatastati in categoria A1 e A2 senza distinguere tra quelli di recente costruzione e quelli soggetti a vincolo - che quindi costituiscono patrimonio della nazione di cui lo stato debba favorire lo svolgimento di iniziative di interesse generale<sup>26</sup> - dimostra quanto si è lontani dalla consapevolezza del valore dei beni culturali da parte anche delle istituzioni e di quanto tutti noi dobbiamo impegnarci per cambiare il paradigma. In quell'occasione ADSI presentò un emendamento che, senza introdurre nuove norme, riportava allo spirito iniziale la Legge 512/82 – uno dei primi successi della nostra associazione nata nel 1977 – che prevedeva la deduzione fiscale del 100% degli interventi sulle cose vincolate; la proposta venne accantonata dalla commissione.

In conclusione, se da un lato dovremo imparare quanto prima a gestire<sup>27</sup> le emergenze determinate dai cambiamenti climatici, dall'altro dobbiamo trovare le risorse per meglio conservare le dimore storiche prima che queste emergenze si manifestino. Solo attraverso la corretta e periodica manutenzione potremmo ridurre l'impatto degli eventi catastrofali e creare sviluppo sostenibile attorno ai beni culturali.

Per arrivare a questo ribadisco la necessità di un reale e costante lavoro da parte di tutte quelle realtà che sostengono questo convegno oggi e che devono costituire un'Associazione Necessaria di Impresa per ottimizzare risorse ed obiettivi. Il patrimonio culturale dispone di poche risorse: i proprietari non ne hanno e le

<sup>25</sup> Allo stato attuale del censimento dei beni culturali il patrimonio privato corrisponde a oltre il 17% del totale ed alcuni di questi sono beni ritenuti patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Per esempio, le Ville Medicee, i Rolli di Genova, le Ville Palladiane.

<sup>26</sup> Si vedano i già citati artt. 9 e 118 della Costituzione.

<sup>27</sup> Quindi anche a definire procedure – linee guida - sempre più efficaci nel garantire il rapido ritorno alla normalità.

Soprintendenze sono in modo cronico sottorganico. Vanno pensate norme che semplifichino le procedure senza far venir meno i giusti criteri di tutela, va definita una nuova centralità delle Soprintendenze anche rispetto gli altri Enti preposti al rilascio delle autorizzazioni edilizie; va favorita la nascita di reti territoriali etc. Siamo convinti che solo da questo dialogo tra soggetti diversi accomunati dalla volontà di valorizzare i propri territori di appartenenza possano scaturire le progettualità più solide destinate a creare effetti benefici nel medio e lungo periodo.

La Regione Emilia Romagna con il dialogo continuo che si è creato tra tanti soggetti – ADSI compresa – a seguito delle recenti calamità potrebbe diventare grazie all’attenzione più volte dimostrata dall’Assessore Felicori un luogo dove sperimentare nuovi modelli attraverso nuovi strumenti normativi che prendano il meglio di quanto già definito in altre regioni e lo attualizzino all’attuale contesto<sup>28</sup> ricordando che il patrimonio culturale definisce il *bello* dei nostri centri urbani e del paesaggio indipendentemente dal fatto di essere aperto o chiuso al pubblico. È l’insieme del nostro patrimonio con le molteplici funzioni che può svolgere (abitazione, albergo, sede di rappresentanza, municipio, museo di sé stesso o sede per mostre temporanee, ristorante, cantina, etc.) che costituisce l’unicità dell’Italia e ognuno di questi beni per essere reso, o mantenuto, attuale ha bisogno di definire un progetto che ne rispetti la vocazione, solo così si potrà realizzare un progetto valido e sostenibile nel tempo.

L’istituzione dell’archivio storico comunale di Castel Bolognese risale alla fondazione del Comune stesso nel sec. XIII. Nel corso dei secoli ha però subito gravi sottrazioni da parte degli studiosi che prendevano facilmente in prestito il materiale e in seguito ad azioni violente. Tuttavia, aveva ben resistito fino alla Seconda guerra mondiale.

All’epoca il carteggio si trovava in alcune stanze del sottotetto dell’allora residenza municipale, all’angolo tra piazza Bernardi e la via Emilia, sul lato opposto rispetto all’attuale Palazzo Mengoni. Gli atti dal 1800 al 1934 erano riposti in apposite cassette numerate e quelli posteriori al 1934, ovvero l’archivio corrente, si trovava al primo piano.

Durante gli avvenimenti bellici del secondo conflitto mondiale, con il benestare del reverendo don Italo Drei, si pensò di depositare la documentazione antecedente al 1799 presso il convento di clausura delle suore domenicane per scongiurare eventuali asportazioni.

Durante la guerra l’impoverimento del materiale cartaceo è da attribuire al comando militare tedesco colpevole di aver utilizzato i fogli dei registri di protocollo, anteriori al 1938, per le distribuzioni di sale, pasta e farina alla

---

<sup>28</sup> Attualmente le regioni che hanno emanato norme ad hoc per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale privato mi risultano essere in ordine di tempo: Veneto con la L. 243/58 che istituì l’Ente per le Ville venete, tale norma con l’istituzione delle regioni divenne L.R. 63/79 novellata dalla L.R. 43/2019 e dalla L.R. 3/2021, Lazio LR 8/2016, Marche LR 30/2021, Abruzzo LR 20/2023.

popolazione, mentre molte cassette che custodivano i documenti si trasformarono in pacchi contenenti viveri spediti a casa.

Eppure, nonostante tutto, le perdite più irreparabili furono prodotte dalla deliberazione n.53/2826 del 31 maggio 1947 della Giunta comunale, sindaco Nicola Nenni e segretario Massimo Cilla, con la quale fu decisa la vendita degli atti sostenendo che “la storia comincia il 25 aprile 1945”. E così gli atti dell’amministrazione pubblica dall’inizio del XIX secolo al 1945, senza alcuna cernita, furono semplicemente considerati come 81,53 quintali di carta da macero e come tale venduta a 60 lire al chilogrammo. Sfuggirono alla distruzione solo gli atti custoditi nel convento.

Le indagini del Commissario Prefettizio Oddone Sani, del Prof. Concetti e del Dott. Neppi della Sovrintendenza Archivistica per l’Emilia-Romagna non ebbero esiti positivi e non fu possibile recuperare nulla anche se non tutto era andato subito al macero.

L’Archivio del Comune di Castel Bolognese ha anche subito nel tempo vari interventi di riordino. Una prima volta si procedette al riordinamento nel 1718, seguendo però non dei criteri archivistici, bensì contenutistici con l’inevitabile conseguenza che gli atti furono raggruppati per analogia di oggetto trattato.

Un secondo intervento fu compiuto intorno al 1880 ed interessò il periodo dal 1718 al 1870 quindi comprendeva documenti attestanti la partecipazione di Castel Bolognese ai moti risorgimentali, ma tale documentazione, come detto, è andata completamente distrutta, e non rimane neppure un inventario.

Nel 1960, l’amministrazione comunale ha sentito nuovamente l’esigenza di affrontare il problema del riordinamento e della conservazione del materiale superstiti e l’inventario che ne è risultato giunge fino al 1945. Quest’ultimo riordinamento ha portato all’identificazione di archivi aggregati pertanto separati rispetto a quello proprio del comune: l’archivio del Consorzio della Chiusa sul Senio e quello dell’Assunteria del Canale de’ Molini di Fusignano. Mancano completamente gli atti dell’archivio notarile comunale che con R.D. del 12 novembre 1921 era stato aggregato all’archivio mandamentale di Faenza, salvaguardandoli così dalle distruzioni che hanno coinvolto tutto il resto. Nell’appendice dell’inventario di cui si diceva sono stati infine aggiunti i pochi atti superstiti delle Confraternite della SS. Madonna del Suffragio, del SS. Rosario e del S. Corpo di Cristo.

Nel maggio 2004 il Comune di Castelbolognese ha incaricato la Società Archimemo per un intervento di ricognizione, scarto ed inventariazione della documentazione visionata in sede di sopralluogo e quantificata in circa 650 unità archivistiche fra buste, registri, scatoloni e fascicoli sciolti. Tutto l’intervento è stato curato da Annalisa Massimi e Matteo Marzocchi.

L’intervento è stato condotto in tre fasi: ricognizione, scarto e ricollocazione ed inventariazione. L’operazione di ricognizione è consistita nel rilevamento di tutta la documentazione oggetto dell’intervento per avere un quadro esaustivo delle tipologie documentarie trattate, del loro arco cronologico, della

consistenza e della dislocazione. Questa fase ha permesso la ricostruzione virtuale delle serie archivistiche e dei vincoli intercorrenti tra le varie unità.

La cognizione è stata propedeutica alla seconda fase, ovvero lo scarto della documentazione non più utile a fini storici e amministrativi. Contestualmente alle operazioni di scarto, si è proceduto al riaccorpamento fisico della documentazione ai fini della ricostituzione delle serie archivistiche ed alla ordinata ricollocazione sulle scaffalature delle relative unità sulla base dei legami individuati tra di loro.

Lo strumento prodotto al termine di questa fase è stato un elenco di consistenza analitico, ovvero una mappa dei documenti conservati in archivio con l'indicazione delle serie archivistiche, delle unità di cui sono costituite e la loro collocazione descrivendo così tutta la composizione dell'archivio.

Successivamente si è proceduto all'inventariazione. Sono stati riordinati gli atti all'interno di ogni busta, è stato ricondizionato il materiale sostituendo i contenitori logoro e si è poi proceduto alla descrizione di ciascuna unità con la definitiva apposizione del numero di corda.

Quest'ultima fase si è conclusa con la redazione di un inventario analitico in cui sono state distinte le varie serie all'interno di ogni archivio e sono state schedate tutte le unità archivistiche.

Presso l'archivio storico comunale erano anche conservati i seguenti archivi aggregati: Archivio Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo (1943-1976), Archivio Ufficio di Conciliazione (1924-1978), Archivio Patronato Scolastico (1945-1978).

Si è inoltre provveduto alla redazione di un elenco a parte per la documentazione che non è stato possibile includere nell'inventario in quanto al di fuori dell'arco cronologico da esso contemplato e che va quindi aggiunto all'inventario dell'archivio storico già posseduto dal Comune.

All'epoca di questo riordino tutto il materiale archivistico era già depositato nei sotterranei della residenza comunale e vi è rimasto fino alla deliberazione di Giunta del 10 aprile 2008 che ha deciso il trasferimento dell'Archivio storico comunale presso i locali della Biblioteca Comunale, dotati degli impianti di sicurezza a norma e scaffalature provviste di dispositivi anti-schiacciamento e antiribaltamento.

Il trasferimento ha interessato:

- la documentazione storica dal 1555 al 1964
- la documentazione degli archivi aggregati dell'Ente Comunale di Assistenza, Istituto Nazionale Gestione imposte di Consumo, Patronato Scolastico, Assunteria del Canale dei Molini di Fusignano, Consorzio della Chiusa del Senio, Asilo infantile Camerini Tassinari, Ufficio di Conciliazione, Opera Nazionale per la Prevenzione della Maternità e Infanzia
- la documentazione dell'archivio delle Opere Pie Raggruppate

L'ultimo intervento di riordino è stato fatto nel 2022 dall'archivista Silvia Crociati e ha comportato il trasferimento di ulteriore documentazione presso i locali della Biblioteca.

## Alluvione del 16-17 maggio 2023.

### Gestione dell'emergenza e recupero del materiale archivistico.

Nella notte tra il 16 e il 17 maggio 2023 la quasi totalità del territorio comunale è stato sommerso dalle acque del fiume Senio che ha esondato e rotto gli argini. C'era già stata una precedente alluvione il 2 e il 3 maggio che però aveva interessato una piccola parte della cittadina.

Anche la Biblioteca comunale, che si trova in centro a pochi metri dalla Piazza principale, è stata colpita dall'alluvione.

Al piano interrato della biblioteca si trovavano un piccolo teatro, il magazzino librario (contenente libri, periodici e alcuni preziosi fondi storici di famiglia) e l'archivio storico comunale.

Una prima ricognizione è stata possibile solo nella giornata di sabato 19 maggio e ha reso evidente che l'acqua aveva completamente allagato i locali posti sotto il livello stradale e raggiunto in totale quasi cinque metri d'altezza.

Nella stessa giornata sono state avviate le procedure di svuotamento da parte dei vigili del fuoco che hanno consentito di accedere ai locali il giorno successivo, domenica 20 maggio.

Fin da subito ci si è resi conto dell'enormità dei danni e ci si è messi all'opera per svuotare i locali per consentire di raggiungere il magazzino librario e l'archivio.

Nelle prime giornate hanno lavorato con noi alcuni volontari, sia di Castel Bolognese che di altre città italiane (Luca Tondini, Gabriele Rossi e molti altri ragazzi), le squadre dei vigili del fuoco e dei militari.

Senza l'aiuto dei vigili del fuoco e dei militari sarebbe stato estremamente difficile mettere in sicurezza i locali e soprattutto aprire le scaffalature, deformate dalla pressione dell'acqua.

Una volta messo in sicurezza i locali dell'archivio, sono intervenuti i funzionari del Ministero e del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri che hanno diretto e coordinato le operazioni di recupero della documentazione dal 26 maggio al primo giugno 2023.

Tutti i documenti archivistici sono quindi stati prelevati dagli scaffali, puliti dal fango eccessivo, e inseriti in buste trasparenti.

Successivamente sono stati collocati in appositi contenitori che sono poi stati trasferiti nella sede Orogel di Cesena. L'azienda ha infatti reso disponibili i suoi congelatori per tutti gli enti colpiti dall'alluvione.

È stato deciso di congelarli per evitare una ulteriore proliferazione di muffe e per consentirne la conservazione fino al restauro.

I tempi per il recupero saranno infatti molto lunghi, ma il restauro dovrebbe consentire di rendere nuovamente disponibili i documenti alluvionati.



# La valorizzazione ed il sostegno dei Beni Culturali privati

## I° Ciclo di convegni nazionali

*Consolidamento, Restauro, Conservazione  
e antisismica nelle Dimore Storiche*  
1° appuntamento

**22 FEBBRAIO 2024**  
dalle 9:30 alle 13.00  
Sala Serpieri – Palazzo della Valle  
Corso Vittorio Emanuele II, 101 – Roma

### Saluti istituzionali

Arch. Margherita Eichberg  
Direttore Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio prov. di Viterbo  
per l'Etruria meridionale

Dr. Umberto Croppi  
Direttore Federculture

Avv. Francesca Zaccagnini  
Responsabile Direzione Edilizia e  
Territorio ANCE nazionale

### Saluti di benvenuto

Dr. Filippo Massimo Lancellotti  
Presidente A.D.S.I. Lazio

**Introduzione ai lavori**  
Arch. Giacomo di Thiene  
Presidente Nazionale  
Associazione Dimore Storiche Italiane

### Moderatrice

Arch. Giada Lepri  
Scuola di specializzazione in Beni  
Architettonici e del Paesaggio,  
Sapienza Università di Roma

### Interventi

Prof. Arch. Francesco Scoppola  
Commissario straordinario per le Ville  
Tuscolane  
"Fermarsi a tempo"

Prof. Arch. Massimo de Vico Fallani  
Scuola di specializzazione in Beni  
Architettonici e del Paesaggio  
Sapienza Università di Roma  
*Il restauro dei giardini storico-artistici, la  
regola e la deroga*

Prof. Arch. Fabrizio De Cesari  
Consolidamento degli edifici storici,  
Scuola di specializzazione in Beni  
Architettonici e del Paesaggio, Sapienza  
Università di Roma  
*Problematiche e prospettive nel restauro  
strutturale*

Prof. Arch. Claudio Presta  
Rappresentazione Digitale per il Rilievo  
ed il Restauro, Istituto Restauro Roma  
*I restauri delle facciate di palazzo Massimo  
alle Colonne*

Arch. Sara Mascherucci,  
Dr.ssa Mariarosaria Di Napoli  
*Il restauro e il risanamento conservativo di  
palazzo Gambirasi*

CON IL PATROCINIO DI



Ministero della Giustizia





**ADSI**  
Associazione Dimore Storiche Italiane  
Sezione Emilia-Romagna

## I° CICLO DI CONVEGNI NAZIONALI

# La valorizzazione ed il sostegno dei Beni Culturali privati

*Stato di emergenza delle dimore e dei territori:  
protocollo per gli stati di calamità naturali e priorità da affrontare per  
il sistema culturale sociale ed economico dei territori,  
con la salvaguardia dei beni culturali.*

**2° Appuntamento**

## GIOVEDÌ 21 MARZO 2024

### PALAZZO ISOLANI

**Via Santo Stefano, 16 - Bologna**

**Dalle ore 10:00 alle ore 13:00**

#### SALUTI ISTITUZIONALI

Anna Lisa Boni, Assessora alle Relazioni internazionali e cooperazione, cabina di regia fondi europei, missione clima 2030: neutralità e transizione, portavoce progetto di restauro e raccolta fondi Garisenda e Portici Unesco

Mauro Felicori, Assessore alla Cultura e

Paesaggio Regione Emilia-Romagna

Andrea Gnudi, Presidente Ordine Ingegneri per la provincia di Bologna

Marco Filippucci,  
Presidente Ordine Architetti per la  
provincia di Bologna

#### INTRODUZIONE AI LAVORI

Beatrice Fontaine,  
Presidente Associazione Dimore Storiche  
Italiane - Emilia Romagna

#### INTERVENTI

Corrado Azzolini, Segretario Regionale del MiC  
per l'Emilia Romagna

Enrico Cocchi,  
Direttore Agenzia Regionale Ricostruzione  
dell'Emilia-Romagna

#### SISMA E BENI VINCOLATI

Gian Pietro Vittori Venenti,  
Proprietario di Villa Certani Vittori Venenti  
Rossana Gabrielli,  
Cofondatrice Leonardo S.r.l.  
Sisma 2012 - Il caso di Villa Certani  
Vittori Venenti a Vedrana di Budrio

#### EVENTI CALAMITOSI E GIARDINI STORICI

Livia Imperiali, Comproprietaria di  
Palazzo e Giardino Giusti  
Nubifragio 2020 - Il caso di Palazzo e  
Giardino Giusti a Verona

#### ALLUVIONE E ARCHIVI STORICI

Alessandro Sidoti,  
Funzionario Restauratore del Settore  
restauro materiali cartacei e membranacei  
dell'Opificio delle Pietre Dure e Responsabile  
del Laboratorio di Restauro della BNCF

Maria Grazia Palmieri, Biblioteca  
Comunale "Luigi Dal Panè"  
di Castel Bolognese  
Alluvione Maggio 2023 - L'Archivio Storico  
Comunale di Castel Bolognese: dalla gestione  
dell'emergenza al recupero

#### CONCLUSIONI

Giacomo di Thiene,  
Presidente Nazionale  
Associazione Dimore Storiche Italiane

*Con il patrocinio di*

**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI

**Confartigianato** Imprese  
RESTAURO

**CONSIGLIO  
DELL'ORDINE NAZIONALE  
DEI DOTTORI AGRONOMI  
E DEI DOTTORI FORESTALI**

Ministero della Giustizia

**CNA  
PPC** CONSIGLIO NAZIONALE  
DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI

**architettibologna**

**FEDERCONGRESSI&EVENTI**  
Associazione nazionale delle imprese pubbliche, private  
della meeting industry italiana

**FEDER CULTURE**

**FEDERMEP**  
FEDERDIMORE ED EVENTI PRIVATI

LOGO DI ALESSANDRA MOCCHI

*La partecipazione in presenza al Convegno  
dà diritto a 3 CFP per gli Architetti iscritti  
ad un Ordine Provinciale.  
Per iscrizioni inviare mail a: emilia@adsi.it  
con nome, cognome e codice fiscale.*



**ADSI**

Associazione Dimore Storiche Italiane  
Sezione Puglia

## I° CICLO DI CONVEGNI NAZIONALI

# “Sostenibilità economica, accesso ai finanziamenti e fiscalità nelle dimore storiche italiane”

*Sala del Rettorato Unisalento, Piazzetta Tancredi, Lecce  
28 giugno 2024*

- 9,00 - Registrazione dei partecipanti  
 9,30 - Introduce e coordina Notaio Piero Consiglio, Presidente ADSI Puglia  
 Indirizzi di salute  
 Prof. Fabio Pollice, Rettore di Unisalento  
 Dott. Luca Rotondi, Prefetto della Provincia di Lecce  
 On. Saverio Congedo, componente Commissione Finanze della Camera dei Deputati  
 Sindaco di Lecce  
 Dott. Stefano Minerva, Presidente della Provincia di Lecce  
 Prof. Ing. Francesco Micelli, Presidente Ordine degli Ingegneri Provincia di Lecce  
 Dott. Fabio Corvino, Presidente Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili Provincia di Lecce  
 Arch. Tommaso Marcucci, Presidente Ordine degli Architetti PPC Provincia di Lecce

### INTERVENTI PROGRAMMATI

- 10,15 Sen. Roberto Marti, Presidente Commissione Cultura del Senato  
 Ing. Alessandro Delli Noci, Assessore regionale allo sviluppo economico

### Coffee break

### RELAZIONI

- 11,00 - “Dimore Storiche e idea di Città. Il problema delle destinazioni d'uso”  
 Prof.ssa Avv. Gabriella De Giorgi Cezzi, Ordinaria Diritto Amministrativo Unisalento - Dott.ssa Barbara Accettura, Ricercatrice Diritto Amministrativo Unisalento  
 11,30 - “La fiscalità delle dimore storiche private”  
 Prof. Fabio Saponaro, Ordinario Diritto Tributario Unisalento  
 12,00 - “Sicurezza e conservazione del costruito storico: la sfida della sostenibilità.”  
 Prof. Ing. Antonio Borri, Ordinario Scienza delle Costruzioni, Presidente onorario Centro Studi Mastrodicasa per il consolidamento ed il restauro  
 12,30 - “Le dimore storiche e gli strumenti di finanza agevolata”  
 Dott. Giuseppe Tamborrino, Dottore Commercialista e Revisore Legale

### CONCLUSIONI

Arch. Giacomo di Thiene Presidente Nazionale ADSI



Al seguente link sarà possibile seguire la diretta streaming:  
[youtube.com/watch?v=vD0HgymHPTM](https://youtube.com/watch?v=vD0HgymHPTM)

CON IL PATROCINIO DI



Ordine degli Architetti  
Pianificatori, Ingegneri e Consulenti  
della Provincia di Lecce



ANCHE  
ORDINE DEI COMMERCIALISTI  
E CONTABILI DELLA PROVINCIA DI LECCE



MISSIONE DELLA CITTÀ



CNA  
PPC  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DEI PROFESSIONISTI  
DELLE PISCINE, PISCICOLTURA  
E CENTRI DI CONSERVAZIONE



FEDERMEP  
FEDERAZIONE ED EVENTI PRIVATI

FEDER CULTURE

*La partecipazione in presenza al  
Convegno darà diritto ai crediti  
formativi previsti.*



EUROPEAN  
HISTORIC HOUSES

**ADSI**

Associazione Dimore Storiche Italiane

**ADSI**

Associazione Dimore Storiche Italiane

Sezione Marche

La valorizzazione ed il sostegno dei Beni Culturali privati  
1° Ciclo di convegni nazionali - 4° Appuntamento

## Il Patrimonio culturale come motore per la rivitalizzazione regionale

*Il ruolo delle dimore storiche private nei processi di rivitalizzazione regionali.  
Il patrimonio alla guida dell'economia: l'impatto del turismo, l'economia del patrimonio, il ruolo del restauro e le competenze richieste. Il ruolo centrale del patrimonio all'interno delle comunità.*

**SABATO 21 SETTEMBRE 2024**  
**AUDITORIUM EMIDIO NERONI**

Rua del Cassero - Ascoli Piceno  
Dalle ore 10.00 alle ore 13.00

### SALUTI ISTITUZIONALI

**Alfonso Pallavicini**, Presidente Esecutivo di European Historic Houses  
**Giacomo di Thiene**, Presidente Nazionale Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI)  
**Guido Castelli**, Senatore e Commissario straordinario per la ricostruzione e la ripresa delle regioni colpite dai sismi del 2016  
**Marco Fioravanti**, Sindaco di Ascoli Piceno

### INTERVENTI

**Carlo Ciccioli**, Eurodeputato Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia e Commissione per i Trasporti e il Turismo

### INTRODUZIONE

**Ben Cowell**, Direttore Generale di Historic Houses (UK)

### MODERATORE

**William Cartwright-Hignett**, Proprietario di Iford Manor Estate (UK) e membro del board di EHH

*Agli Architetti partecipanti verrà rilasciato l'attestato di partecipazione utile ai fini dell'indottrificazione del CFP*

LINK STREAMING: <https://www.youtube.com/watch?v=5aYlQM5HBv0>

### IL PATRIMONIO ALLA GUIDA DELL'ECONOMIA

**Andrea Putzu**, Consigliere regionale per la Regione Marche e membro del Comitato europeo delle Regioni  
**Valerio Temperini**, Professore di Economia e gestione delle imprese all'Università Politecnica delle Marche  
**Daniele Kihlgren**, Fondatore del progetto di recupero Sextantio (Santo Stefano di Sessanio)

### IL PATRIMONIO AL CENTRO DELLA COMUNITÀ

**Lord e Lady Ardee**, Proprietari di Killruddery House (Irlanda)  
**Jessica Angel**, Vincitrice dell'EHH European Young Heritage Entrepreneur 2023 e proprietaria del Château du Féy (Francia)  
**Gloria Cesarin**, Claudia Pucciarelli, Programme e Community Manager presso Bottega del Terzo Settore (Ascoli Piceno)

Con il patrocinio di:



ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE CITTÀ D'ARTE

Confartigianato

ANCI | ASSOCIAZIONE NAZIONALE CITTÀ D'ARTE

</



# La valorizzazione ed il sostegno dei Beni Culturali privati

## I° Ciclo di convegni nazionali

*Soprintendenze e beni vincolati privati, obblighi e sinergie:  
proposte per possibili nuovi modelli di collaborazione*

4° appuntamento

**25 OTTOBRE 2024**

dalle 10.00 alle 13.30

*Palazzo Orgnani, via J. Marinoni 10 - Udine*

### Saluti istituzionali

Prof. Alberto Felice De Toni  
Sindaco di Udine

Dott. **Valentina Minosi**

Soprintendente SABAP del Friuli-Venezia Giulia  
Arch. Giacomo di Thiene  
Presidente Nazionale ADSI

### Relatori

CHAIRMAN: **Andrea Pessina**

Dott. **Andrea Pessina**, Direttore del Segretariato regionale del MIC per il Friuli-Venezia Giulia:  
"Interventi statali a favore dei proprietari privati di beni culturali: un breve quadro"

Dott. **Vincenzo Tissi**, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso:  
"Esperienze sinergiche Soprintendenze/privati proprietari per la tutela e la valorizzazione di beni culturali in Veneto"

Dott. **Luca Caburletto**, Soprintendente Archivistico del Friuli-Venezia Giulia:  
"Storie di famiglia: gli archivi delle dimore storiche"

Arch. **Gabriele Botti**, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Friuli-Venezia Giulia:  
"Breviario Minimo: criteri e soluzioni tecniche per gli interventi in edifici storici"

CHAIRMAN: **Raffaele Perrotta**, Presidente ADSI Sezione Friuli-Venezia Giulia

Dott. **Tomaso Marzotto Castorta**, presidente ADSI Sezione Toscana: I rapporti dei proprietari privati di beni immobili vincolati e di archivi e biblioteche storiche con le Soprintendenze

Dott.ssa **Paola Pavese**, Direttore del Servizio beni culturali e affari giuridici: Indirizzi della politica regionale per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale privato

Arch. **Paolo Bon**, Presidente dell'Ordine degli architetti del Friuli V' Giulia: Il ruolo degli architetti nella progettazione di interventi su immobili vincolati privati tra committenti e Soprintendenze

Ing. **Marco Bertuzzo**, Presidente regionale ANCE: Il ruolo delle imprese di costruzione nel restauro degli immobili di interesse storico-artistico di proprietà privata nel rispetto dei requisiti della Soprintendenza. Dott. **Luca Occhipinti**, Presidente Banca 360 FVG: Il ruolo del sistema creditizio nel finanziamento di interventi di conservazione e valorizzazione di immobili di interesse storico-artistico di proprietà privata.

**Conclu**  
tivo  
Coordinato da **Raffaele Perrotta**

### Conclusioni

Arch. Giacomo Di Thiene  
Presidente Nazionale Associazione Dimore Storiche Italiane

La partecipazione in presenza al Convegno darà diritto a 3 CFP per gli Architetti iscritti ad un Ordine Provinciale.

Per iscrizioni inviare mail a: [friuli@adsi.it](mailto:friuli@adsi.it)

con nome, cognome e codice fiscale.

CON IL PATROCINIO DI

**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI



Ministero della Giustizia



ACCREDITATO DALL'OAPPIC DI UDINE



online  
della  
conferenza  
paesaggistica  
e conservatoria  
della provincia di  
udine



# La valorizzazione ed il sostegno dei Beni Culturali privati

## I° Ciclo di convegni nazionali

*Affitti brevi: la ricaduta economica  
del turismo culturale sul territorio.  
Over-tourism VS Turismo delle Radici.  
5° appuntamento*

**1 DICEMBRE 2024**  
**dalle 10:00 alle 13.00**  
**Castello di Roncade**  
**Via Roma, 141, 31056 Roncade (TV)**

Saluti Istituzionali  
**Federico Caner**  
 Assessore Regionale Fondi UE, Turismo,  
 Agricoltura, Commercio estero

**Vincenzo Tiné**  
 Soprintendente per i beni architettonici e  
 per il paesaggio per le province di  
 Venezia, Belluno, Padova e Treviso

**Introduzione ai lavori**  
**Giulio Gidoni**  
 Presidente A.D.S.I. Veneto

**Interventi**  
**Federica Calcaterra**  
 Responsabile della comunicazione per  
 Airbnb Italia

**Francesco Compostella**  
 Vicepresidente A.D.S.I. Veneto con  
 delega al Turismo

**Giangiacomo Bonaldi Gallarati Scotti**  
 Presidente Confagricoltura Treviso

**Giuliano Marchi**  
 Presidente Confedilizia Venezia

**Conclusioni**  
**Giacomo di Thiene**  
 Presidente Nazionale A.D.S.I.

CON IL PATROCINIO DI

